IL MERCATO DI LONDRA

DRAMMA IN CINQUE ATTI

Preceduto da un Prologo

INTITOLATO

GLI OPERAJ DELLA CITTÀ

DEL SIGNOR

ADOLFO DENNERY

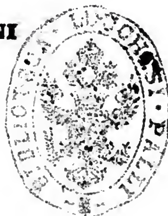
TRADUZIONE DAL FRANCESE

dell'Artista

GIACOMO MARTINI

DA MILANO





MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano.

1851



IL MERCATO DI LONDRA

PERSONAGGI

Riccardo Davis.
Simone Davis.
Sir Giovanni Maurice.
Peterpatt.
Tom Bob.
Chalumeau.
Edgardo.
Operaj e Popolo.
Herbert.
Harry.
Lucia Stendhal
Anna Strafford.
Kitty.
Alice Davis.
Un Domestico.
Un Domestico di sir Edgardo.

La Scena è in Londra.

IL MERCATO DI LONDRA

ATTO PRIMO

Interno d'un vasto locale che serve ad uso di arsenale: all'alzarsi della tela tutti gli oparaj sono al lavoro.

SCENA PRIMA.

Riccardo, Simone, Peterpatt; Riccardo è seduto al suo scrittojo che esamina delle carte, Simone sorveglia gli operaj.

Pet. Ouf!... ne ho abbastanza!... al diavolo il lavoro! sono stanco che non ne posso più!
Ric. Buono! la giornata è appena incominciata, e sei di già stanco?
Sim. È un infingardo che non ama il suo mestiere.
Ric. Non ama nulla questo povero Peterpatt.
Pet. Io non amo nulla?... io!... Questa è una calunnia.
Sim Vorrei un po' sapere che cosa ami!
Pet. Io amo il rostbif, il porter e madamigella Kitty. (*tutti ridono*)
Ric. Ma un uomo deve amare un mestiere.
Pet. Un mestiere!... ne ho dieci che preferisco sopra tutti gli altri.
Sim. Dieci!
Pet. Soprattutti gli altri, amerei il mestiere del milionario, o quello di domestico.
Tutti Domestico!
Pet. Sì, vorrei essere groom o cameriere, come il fortunato Tom Bob che è al servizio di sir

Giovanni Maurice, il proprietario di questa fabbrica, e che può a suo bell'agio fare la corte a madamigella Kitty, la cameriera.

Ric. Ti compiango, mio povero Peterpatt.

Pet. Caro il mio signor Riccardo, tutti non possono essere uomini di genio, come voi.

Ric. (*ridendo*) Uomo di genio, io!...

Pet. Ma sì, ma sì!... Non è egli vero?

Tutti Sì, sì.

Pet. Eccovene la prova. Io, per esempio, quando sono qui a lavorare intorno a questa macchina a vapore, che mi fa bum, bum! nelle orecchie dalla mattina alla sera, m'urta i nervi e mi fa montare la stizza... mentre vi sono dei momenti, in cui voi seguite tutti i suoi movimenti cogli occhi spalancati, e la guardate con un amore, con un amore .. che non potreste fare di più se fosse un amante, invece di una macchina.

Ric. Con amore!... è vero!... Io sono pieno d'ammirazione per questa scoperta del genio umano... ma con tutto questo, non sono che un semplice operajo come tutti voi... io credo di esservi buon camerata... e non capisco perchè dobbiate beffarvi di me, chiamandomi un uomo di genio! .. io uomo di genio! ah!

Sim. E la tua scoperta, fratello?

Ric. Oh! la mia scoperta! un nonnulla che qualunque altro l'avrebbe trovato come me: d'altronde... è fors'anche cattiva; e non so se avrò il coraggio di farne parola con sir Maurice.

Sim. Gliene parlerò io.

Ric. Fa come credi, ma intanto voglio che nessuno si burli di me. E quand'anche la mia scoperta fosse buona, questo non toglierebbe che io fossi Riccardo Davis come prima, un povero diavolo come tutti voi, e un uomo onesto... come voi altri.

Sim. Ecco sir Edgardo Mortimer... l'insolente cugino di sir Maurice.

SCENA II.

Edgardo, Herbert e detti.

Edg. Eccoci giunti, mio caro.
Her. Come! ed è questa la dimora di sir Asthon?
Edg. O piuttosto di sir Giovanni Maurice, poichè questo è il suo nome prediletto. Ricco come un nababbo, il mio caro cugino vuole che la sua immensa fortuna sia di vantaggio al paese; e, grazie a codesto nobile patriottismo, in venti anni ha raddoppiati i milioni che gli lasciò suo padre.
Her. Tanto meglio per te, poichè, se non vado errato, egli non ha figli!
Edg. Infatti sono il suo solo erede; ma ciò nulla ostante sono il solo uomo, a cui il mio nobile e ricco cugino non darebbe neppure un *penny*.
Her. Davvero?
Edg. Perchè dice che sono inutile al paese; poichè devi sapere che mio cugino è anche un gran moralista. Fortunatamente però ho alle Indie uno zio meno ridicolo di lui.
Her. E allora, cosa vieni a fare in casa d'un vecchio parente tanto intrattabile?
Edg. Mio caro, non si deve mai inimicar coi vecchi parenti, e soprattutto quando hanno come questo, due belle e giovani pupille.
Her. Penseresti forse ad un matrimonio?
Edg. Io? oibò! io non mi mariterò mai.
Her. Si dice che siano bellissime.
Edg. Miss Lucia in ispecie... ne sono pazzamente innamorato.
Her. Ma poichè non vuoi maritarti...
Edg. Che importa!... mi si assicura che prima della sua partenza per le Indie, lord Ashley, mio zio, se la intendeva molto bene con sua madre... Capisci molto bene che non sarebbe che una eredità di famiglia

SCENA III.

Tom Bob e detti.

Bob Aspettatemi là, aspettatemi là. (*esce*)
Sim. Ah! è Tom Bob.
Pet Il fortunato Tom Bob!
Sim. Il cameriere di sir Giovanni Maurice!
Bob Io stesso, signori... io sto benissimo, e voi altri?.. grazie, siete troppo buoni... ve ne ringrazio.
Edg. Ascolta mariuolo!
Bob Eh! chi è che ardisce?.. (*vedendo Edg.*) Oh, milord!.. ho l'onore... vostr'onore... mi fa l'onore...
Edg. Rispondi: starà molto a venire sir Maurice?
Bob Fra un quarto d'ora al più, milord.
Edg. Va bene. M'avviserai quando sarà giunto. Vieni Herbert.
Bob Sì, milord, avrò l'onore... avrò l'onore... di... (*fa un profondo inchino: appena uscito Edgardo, dice*) Va pur là, sciocco!... E una bestia simile, s'azzarda di chiamarmi mariuolo!
Sim. Lasciate ciò, e diteci come sta sir Maurice?
Bob Grazie, grazie, noi due stiamo molto bene di salute; veniamo dall'aver visitate le nostre miniere di Glascow, e, come diceva, fra poco sarà qui colle nostre due belle pupille, miss Lucia Stendhal e miss Anna Strafford, che noi abbiamo levato dal collegio, e che pensiamo a maritare.
Ric. (*ridendo*) Ah, voi pensate di maritarle?
Bob Sì, noi vi pensiamo un poco.
Ric. E che dote dà V. S. a queste nobili orfanelle?
Bob Quanto... noi... ma io... (*tutti ridono beffandosi di lui*) Che è ciò!... ma si burlano di me, se non isbaglio!
Sim. Se lo permettete?
Ric. E se anche non lo permetteste, sarebbe lo stesso. Insomma, signor Bob, è per tutto questo che siete venuto qui?

Bob No, ho una domanda da farvi.

Ric. A me?...

Bob Voi sapete che io sono filantropo, e vorrei domandarvi, signor contromastro, un piccolo impiego in questa fabbrica per un povero giovine che io proteggo.

Ric. Nulla di più facile. Abbiamo appunto di bisogno di braccia, e se è un giovine robusto...

Bob Voi ne giudicherete. È un francese che incontrai per caso... era così imbarazzato, così male in arnese, che la mia filantropia si commosse in di lui favore; d'altronde è un giovine molto distinto... un gentiluomo...

Ric. Vediamo il gentiluomo.

Bob Subito... Ohe! amico, per di qui.

SCENA IV.

Chalumeau e detti.

Cha. (*entrando*) Buon giorno, signori, signore, e tutta la società!... si può tenere in capo il suo copri-amore, non è egli vero? (*si rimette il berretto*) Egli è che nella bella Albione v'è molta nebbia, e questa m'ha raffreddato il cervello.

Sim. Voi adunque bramate di essere impiegato qui?

Cha. Io non desidero altro che di vivere onestamente, e di guadagnare tanto che basti per bere, e di poter sbeccolare insomma.

Tutti Sbeccolare.

Bob Come sarebbe a dire, sbeccolare?

Cha. È una locuzione francese, sbeccolare, cercar di masticare i viveri, e...

Ric. E come mai siete in Inghilterra solo e senza alcuna raccomandazione?

Cha. Eccovi il tutto: io mi chiamo Chalumeau, a Parigi avevo l'impresa per la raccolta dei piccoli pezzetti di zigaro... una mia invenzione

che avrei potuto mettere in attività, ma le strade ferrate m'hanno rovinato; eppoi ebbi dei dispiaceri per causa d'un certo Montorgueil che poco mancò non mi mettesse in disgrazia col Governo: e perciò dissi a me stesso: Chalumeau, mio buon uomo, bisogna ritornare sulla via della virtù, bisogna lasciare per sempre le cattive conoscenze, bisogna abbandonare la patria; allora cedetti i miei fondi a un altro, strinsi la mano agli amici, feci la mia valigia, che è questa... (*mostra un piccolo involto che tiene sotto il braccio*) e sono sbarcato a Londra.

Sim. E questo signor Montorgueil?

Cha. Montorgueil?... ruppe la sua pipa.

Bob Ruppe la sua pipa?

Cha. Anche questa è una locuzione francese per dire: ha voltato l'occhio, ha battuto una sculacciata, ha spento il suo gaz.

Ric. Basta, basta: costui ci divertirà... è ammesso, non è vero che è ammesso?

Sim Si, si! Giovinotto, voi siete ammesso.

Tutti Bravo! bravo!

Cha. Grazie!

Sim. Questa è l'ora della colazione... sbrighiamoci.

Ric. Si, prima che giunga sir Maurice, bisogna essere di nuovo al travaglio.

Tutti A colazione!... a colazione! (*partono tutti*)

SCENA V.

Bob e Chalumeau.

Bob Eccovi adunque appagato.

Cha. Si: grazie mio caro, ditemi dunque...

Bob Non c'è che dire! io sono felicissimo, quando posso essere utile a qualcheduno... insomma, io sono un vero filantropo.

Cha. Rassomigliate perfettamente a me. Se vedessi un barbetto in pericolo, gli stenderei la mano per ajutarlo.

Bob Ora, guardate qua: che cosa dite della nostra fabbrica e delle nostre macchine a vapore? Viva l'Inghilterra per il vapore!

Cha. Oh sì, viva l'Inghilterra!... mio buon uomo dalle prugne secche.

Bob Come dalle prugne secche?

Cha. Voi dite: Viva l'Inghilterra per il vapore... ma anche noi ne mangiamo del vapore... Io non sono un sapiente, ma intesi molte volte parlare di ciò a Parigi... e ho udito dire, che il vapore fu inventato da un francese prima degli inglesi... Viva la Francia per il vapore! mio caro, viva la Francia!...

Bob E sia! e le donne?...

Cha. Ah, le donne!... Non so se sia l'Inghilterra la prima che le inventasse, ma...

Bob Ma le nostre sono belle.

Cha. Sarà probabile: ma non bisogna poi gettare in un cantone le parigine. Io me ne intendo molto di donne: quando si ha un fisico bello, un muso aperto... da noi le donne non sono biondo-gialle, scipite... non sono sottile e dritte come pali!... ma hanno una bella figura, sono piene di brio, di buona grazia... Oh, mio Dio! Viva la Francia, per le donne, mio caro!.. viva la Francia!

Bob Viva la Francia?... e sia; ma quando conoscerete le nostre meraviglie, allora sarete forzato di gridare con me: Viva...

Cha. Viva l'Inghilterra? Non lo credo.

Bob Lo vedremo. Ma, a proposito di donne, ditemi, che ne pensate di questa?

SCENA VI.

Kitty e detti.

Kit. Buon giorno, signor Bob.

Bob Buon giorno, mia bella Kitty. (*piano a Chalumeau*) Ebbene, che ne dite?

Cha. (Non c'è male... i lampioni sono belli.)
Bob (I lampioni?)
Cha. (Gl'occhi!) (*salutando*) Madamigella?...
Kit. (*salutando*) Signore... scusate, non vi aveva veduto.
Cha. Oh, non fa nulla...
Kit. Che facevate qui signor Bob?
Bob Vi aspettava, Kitty.
Kit. Voi m'aspettavate?
Bob Si, Kitty, per parlarvi del mio amore.
Cha. Oh! il suo amore! (*piano*) Noi parliamo un po'meglio in fatto d'amore.
Bob (*a Kitty che abbassò gli occhi*) Non mi rispondete?
Kit. Sentite, signor Bob, voi non siete brutto...
Bob Oh, sono un bell'uomo, dunque...
Kit. Conosco le vostre buone qualità, vi trovo amabile, ma il mio cuore non m'ha ancora parlato...
Cha. (*da sè*) Povero coricino, non gli manca che la parola.
Bob Ebbene Kitty?
Kit. Ebbene, signor Bob, io non voglio sposare che un uomo savio, economo...
Bob Ma io lo sono, madamigella Kitty.
Kit. Ma io voglio che lo sia stato tanto, di aver da parte cinquanta lire sterline.
Cha. Cinquanta sterline! (*piano a Bob*) A Parigi, mio caro, le donne amano per molto meno.
Bob Vi confesso, Kitty, che ora non ho neppure uno scellino; ma se mi promettete d'aspettare un solo anno, vi do parola che le avrò.
Kit. E in qual modo?...
Bob Partendo per le Indie! Questa mattina mi venne offerto una buona piazza, ed io rifiutai per starvi vicino, ma ora sono deciso; e se mi promettete d'aspettare... io partirò.
Kit. Ve lo prometto.
Bob E penserete a me?
Kit. Sempre.

Bob E mi amerete?
Kit. Sempre.
Bob E mi aspetterete?
Kit. Sempre!... per diciotto mesi.
Bob Allora è stabilito... io parto.
Kit. E quando?
Bob Oggi stesso: il bastimento mette alla vela nella giornata. Quando sentirete il cannone, io viaggierò per amor vostro... (*le stende la mano*) Siamo d'accordo?...
Kit. Perfettamente.
Cha. Giovani fidanzati, vi do la mia benedizione.

SCENA VII.

Simone, Peterpall e tutti gli Operaj, e detti.

Sim. Animo, al lavoro! al lavoro! ecco sir Giovanni Maurice. (*s'ode gridare da lontano*) Viva sir Giovanni Maurice!
Pet. (*guardando Bob e Kitty*) (È con lei!.. scellerato Bob!)
Sim. Ciascuno al suo posto!
Cha. E il mio posto, o signore, qual'è?
Sim. Voi qui, mio caro.
Kit. Vado incontro alle pupille di sir Maurice, che conduce con lui.
Bob Ed io a domandargli i miei conti, e a fare la mia valigia. (*passa correndo vicino a Peterpall che lo urta col piede*) Oh diascolo, che fate?
Pet. Non è nulla, non vi abbadate.
Bob Alla buon'ora. (*parte con Kitty*)

SCENA VIII.

Sir Giovanni Murice, Anna, Lucia, Riccardo, e detti.

Tutti Viva sir Giovanni Maurice!
Mau. Buon giorno, amici miei; lasciate pure il

lavoro, v'accordo un giorno di riposo... e di paga, s'intende bene.

Tutti Bravo! bravo! evviva! (*gli operaj partono*)

Mau. (*alle ragazze*) Sì, figlie mie, sì, questa è la mia principale officina, e questi i miei bravi contromastri.

Luc. Oh, noi li conosciamo questi signori.

Ric. Miss Lucia!

Sim. Miss Anna!

Ric. Siete troppo buone, o signorine, per ricordarvi di noi.

Anna La vostra generosa azione, è oltremodo onorifica, e quindi bisogna ricordarsene.

Mau E di che si tratta?

Luc. Non lo sapete? Questi due signori hanno una sorella,.una povera orfanella come noi; essa non ha altro appoggio che il cuor generoso de'suoi fratelli.

Ric E ci siamo incaricati di darle una educazione: la cosa è semplicissima.

Anna Lo sarebbe difatti, se l'allevaste come le figlie del popolo..

Luc. Ma non è così: voi sceglieste per noi, mio buon tutore, uno dei primi collegi di Londra.. ebbene! è là, che questi signori hanno collocata la di loro sorella. La vostra generosità ci ha procurati tutti i maestri che possono completare un'educazione... che sarà la nostra sola fortuna.

Mau. Lucia...

Anna (*con alterezza*) La sola, dopo il nome che ci trasmisero i nostri antenati.

Luc. Or bene, questi signori pagano col loro lavoro tutti questi maestri.

Mau. Bravi, vi lodo e vi stimo.

Ric. Non v'è poi un gran merito! nostro padre ce la raccomandò morendo, e noi adempiamo il suo volere, ecco tutto.

Mau. Bravi giovinotti! Ma non solo si distinguono pel loro buon cuore, ma sibbene pel loro ingegno!

Ric. Ingegno! ecco che anche sir Maurice si burla di me.
Mau. Burlarmi di te, quando io stesso a Glascow ho fatto la prova del tuo sistema che applica il vapore all'estrazione delle miniere...
Ric. Ed è riuscito?...
Mau. Per eccellenza.
Sim. Se il signore lo permette, gli dirò che Riccardo ha fatto un'altra scoperta, e più bella delle altre...
Ric. Ma no, ma no...
Mau. Noi l'esamineremo accuratamente e subito, eppoi aggiusteremo i nostri conti, signor Riccardo...
Ric I nostri conti...
Mau. Fra poco, Riccardo, fra poco.

SCENA IX.

Edgardo, Herbert e detti.

Mau. Voi qui, Edgardo?
Edg. Col mio caro amico Herbert; seppi ora il vostro arrivo, mio caro cugino, e mi sono dato premura di venirvi a salutare, ed a presentare i miei omaggi alle vostre amabili pupille, che non ho vedute da un mese...
Anna (piano a Lucia) È sempre galante, non è vero?
Luc. (c. s. ad Anna) Lui! sarà: ma m'è insopportabile!
Edg. (c. s. a Lucia) Siete sempre più bella, adorabile Lucia, sento che v'amo ognor più.
Luc. Signore!...
Mau. Non m'aspettavo la vostra visita, o sir Edgardo. Voi altri che non fate mai nulla, siete sempre sì occupati...
Edg. Avete ragione: ma questa mattina mi sono svegliato con un forte mal di testa, e una gran-

dissima brama d'udire qualche squarcio di morale, per cui mi sono detto: andiamo a trovare lord Asthon...

Mau. Sir Maurice, se vi piace.

Edg. Avete ragione, mi dimenticavo...

Mau. Ciò che voi chiamate le mie grandi idee democratiche?... Voi avete torto. Io non prendo già a scherno tutte le nobiltà. Ve n'è una che stimo al di sopra d'ogni altra, ed è quella dell'ingegno! E confesso, che se avessi una figlia, la darei all'uomo di talento che si nobilita per sè stesso, anzichè all'uomo inutile che va superbo d'un nome che gli altri hanno nobilitato per lui... non vorrei che credeste che lo dicessi per voi... perdonatemi, mio caro cugino.

Edg. Non vi date pena, mio caro; sono venuto a cercare della morale, e ricevo volontieri ciò che merito! (*piano a Herbert*) Soltanto tu, mio caro Herbert, non ti diverti troppo, non è vero?

Her. (*c. s.*) Io non ascolto, ma guardo.

Mau. Signori, vi prego volermi tenere per iscusato, ma queste ragazze hanno bisogno di riposo, quindi noi ci ritiriamo. A rivederci signor Edgardo!

Edg. Mio cugino, madamigelle' (*Maurice, Lucia, ed Anna partono per la destra; Edgardo e Herbert per la sinistra*)

SCENA X.

Riccardo e Simone.

Sim. Ebbene, Riccardo!...

Ric. Ebbene, Simone!...

Sim. Eccoti sulla via della fortuna.

Ric. Devi dire, eccoci sulla via della fortuna... noi dobbiamo correre la medesima sorte.. e non abbiamo noi la stessa anima, il cuore istesso, e pari affezione?

Sim. Come andavo superbo di ciò che diceva di te, dinanzi a quelle due belle fanciulle...

Ric. Miss Lucia in ispecie: che aria di bontà, che dolcezza!... è lei che ci riconobbe, e che si sovvenne d'averci veduti al collegio, quando andavamo a trovare la nostra Alice...

Sim. Ebbene, che vuoi? se io fossi ricco, sposerei miss Anna.

Ric. Miss Anna!... faresti male; è troppo superba e orgogliosa...

Sim. Ella è superba della sua nascita, ed ha ragione; sua madre era lady Strafford, e le lasciò un nobile nome senza macchia. . miss Lucia è più umile, è vero, ma pretendono che la di lei umiltà abbia sorgente da tristi memorie.

Ric. Basta, basta fratello... Sì, è vero, hanno detto, e lo so io pure che lady Stendhal tradì i suoi doveri di sposa, e che poscia ne morì dal rimorso.. ma si dovrà dunque rendere risponsabile la figlia della colpa della madre?

Sim. Oh. no: ma un uomo onesto, a mio parere, deve informarsi molto bene della famiglia nella quale entra. E se ciò che si dice di lady Stendhal è vero, se la di lei colpa cagionò la perdita di suo marito... non si deve rigettare quel principio, che una cattiva madre, non può aver prodotto che una figlia in tutto a lei somigliante.

Ric. No, mio caro Simone, il principio non può essere vero, perchè... guarda, l'amore materno purifica l'anima, e non v' ha, a mio credere, donna la più infame, la più iniqua, la più degradata nella società, che essendo madre, non sogni per sua figlia una vita casta e pura.

Sim. Sarà, ma se io fossi nel caso di scegliere, prenderei miss Anna.

Ric. Ed io preferisco le cento volte miss Lucia. Io sono certo che quella ricordanza crudele, di cui tu parli, ella cercherebbe di scancellarla

con una condotta onorevole, e che la povera fanciulla, disgraziata dalla sua nascita, amerebbe il di lei marito, se non fosse per altro che per compensarlo delle sue cure, del suo rispetto e del suo amore.

Sim. (*ridendo*) Dunque, a te Lucia, e a me... ah! ah! ah!

Ric (*ridendo*) Ah! ah! ah' noi siamo troppo superbi!.. noi poveri operai, voler legare ai nostri bei nomi di Simone e Riccardo Davis i nomi di Stendhal e di Strafford!...

Sim. Vieni tu?

Ric. No, vado nella mia camera.. (*Lucia entra dal fondo*) Voglio scrivere a nostra sorella.

Sim. Spicciati, che ti aspetto. (*parte*)

SCENA XI.

Lucia e Riccardo.

Luc. Bravo giovine! nel tempo del riposo, ei si occupa di sua sorella. (*accostandosi a lui e battendogli sulla spalla*) Signor Riccardo?

Ric. (*alzandosi*) Miss Lucia!..

Luc. Non voglio già distorvi dalla vostra occupazione: ma poichè volete scrivere alla mia piccola amica, vogliate essermi compiacente di unirvi questa mia che è per lei.

Ric. Come, miss, voi vi degnate...

Luc. Scrivere alla mia buona Alice... quantunque ella sia ancora fanciulla, è la mia più cara amica.

Ric. Vostr' amica!

Luc. Ah, voi non potete indurvi a credere che ci conosciamo sì bene...

Ric. Diffatto, non avrei mai potuto pensare che una bella e nobile giovine, su cui io non osavo alzare gli occhi che con rispetto, si degnassé d'essere l'amica della sorella d'un povero operajo...

Luc. Ma io pure sono povera, e cento volte più

povera di voi. (*Riccardo fa un moto*) Senza dubbio: questa brillante educazione io non l'ebbi che mercè la carità di sir Maurice; i miei ricchi ornamenti, e quella dote per cui forse un giorno qualcuno si degnerà prendermi in moglie, è da lui, da lui solo che lo la riconosco.. dalla sua pietà: mentre voi invece diverrete ricco mercè la vostra intelligenza e il vostro coraggio: ciò che siete e che sarete un giorno, non lo riconoscerete da altri, che da voi, da voi solo... vedete adunque che il più povero di noi due sono io, io sola.

Ric. Ma la figlia di un nobile lord...

Luc. Nulla possiede della fortuna de'suoi padri... liti funeste hanno inghiottito quel poco che ne rimaneva... momenti sono passai dinanzi al palazzo Stendhal... è là dove io nacqui... è là ove ricevei gli ultimi addio di mia madre!.. ebbene! quel palazzo è posto all'incanto.

Ric. Felice l'uomo che potrà rendervelo!

Luc. Chi vorrà degnarsi di sposarmi?... sono povera... Chi vorrà amarmi?... io che non sono che una disgraziata?...

Ric. Chi?... (*da sè*) Ah, se avessi dieci anni di meno e una fortuna di più!... (*guardandola con interesse*) Così giovine e tanto disgraziata!

Luc. Voi mi compiangete?... Oh, non è per la perdita delle mie ricchezze che bisogna compiangermi!... Ah, signor Riccardo, sonvi delle ricordanze ben più dolorose che la povertà... ben più affliggenti che la miseria e la fame...

Ric. Oh, v'intendo, miss... si, v'intendo.

Luc. (*piano a Ric.*) Udir parlare con disprezzo di ciò che un figlio ha di più caro e sacro... arrossire d'onta e di vergogna al solo nome di chi si ama dell'amore il più puro... (*con forza*) Oh, madre mia!... se almeno io fossi un uomo, potrei sacrificare la mia vita per far tacere la menzogna, per schiacciare la calunnia!

Ric. Ebbene, poichè io sono il fratello della fanciulla che amate... poichè il mio cuore è onesto ed il mio braccio forte... quando avrete bisogno d'un appoggio, degnate scordarvi che sono un uomo del popolo .. chiamatemi, miss, chiamatemi... e mi troverete sempre pronto ai vostri comandi.

Luc Grazie, grazie, signor Riccardo... ma... vi prego, scusatemi se vi ho afflitto... ecco la lettera per Alice... non vi trattengo più... a rivederci, signor Riccardo.

Ric. Il mio rispetto, miss Lucia. (*Riccardo esce per la sinistra*)

SCENA XII.

Lucia, poi Edgardo.

Luc. Egli ha un nobile cuore... ed accetterei senz'onta e senza scrupolo il soccorso che mi offerse: egli è il solo che abbia compreso il mio dolore... ei non cerca di approfittare, come sir Edgardo, della mia debolezza e del mio isolamento... egli non ha, come sir Edgardo, parole e pensieri che mi fanno arrossire.

Edg. (*entrando*) Che vedo! siete voi, amabile Lucia!

Luc. (*da sè*) Lui! Oh, saprò porre io un confine alla sua insolenza!

Edg. Voi siete sola... sola in questa officina, dove potete da un momento all'altro essere attorniata da questi rozzi operaj...

Luc. Gli operaj del mio tutore, non hanno per me che del rispetto.

Edg. Lo credo bene; ma è un vero peccato l'esporre agli sguardi di gente villana, tante grazie e tanta bellezza.

Luc. Sir Mortimer...

Edg. Oh, sta a vedere che siete in collera con me, perchè so apprezzarvi quanto meritate! mi

riprenderete voi, perchè allora che vi sono vicino, non so pronunziare che parole tenere?.. infine, m'odierete voi, perchè vi amo?

Luc. Voi mi amate?... voi, o signore!

Edg. (*da sè*) Non se ne offende, a meraviglia! (*forte*) Sì, Lucia, sì... egli è questo un segreto che racchiudo nel mio cuore, dal giorno in cui vi vidi per la prima volta... è una confessione che il solo timore ritenne finora sulle mie labbra.

Luc. Il timore!... e perchè?...

Edg. Temevo d'offendervi... di potervi dispiacere... infine, temevo di tradirmi dinanzi a sir Maurice.

Luc. (*da sè*) Ancora! (*forte*) Offendermi?... voi v'ingannate, sir Edgardo.

Edg. E sarei tanto felice di... (*da sè*) Questa è una cosa sorprendente!

Luc. E perchè dovrei offendermi del vostro amore?

Edg. Oh, tanta bontà mi trasporta... mi confonde...

Luc. E in quanto alla tema di tradirvi dinanzi al mio tutore...

Edg. Oh, ora non temo più nulla!

Luc. Non serve: voglio io togliervi un simile timore .. e perciò...

Edg. (*trasportato*) E perciò?...

Luc. Vi è un mezzo infallibile...

Edg. E quale?

Luc. Ora lo saprete.

Mau. (*di dentro*) Dite a miss Anna che l'aspetto.

Luc. Venite, venite, mio caro tutore.

SCENA XIII.

Maurice e detti.

Edg. (Il signor Maurice!.. diavolo!..)

Mau. Ebbene, che c'è?... voi mi sembrate imbarazzati!

Edg. Egli è perchè...

Luc. Non tremate, signore. (*con dignità*) Sir Maurice, lord Mortimer mi parlava d'amore...

Mau. D'amore?

Edg. (Che diamine! ella gli confessa...)

Luc. Lord Mortimer... che la vostra presenza non dovrebbe imbarazzare, poichè meglio di ogni altro conosce le disgrazie che colpirono la mia famiglia... che sa meglio d'ogni altro quali riguardi meritano simili disgrazie... e che sa infine, che a voi, a voi solo deve un leale ed onesto gentiluomo, palesare i sentimenti di tenerezza e di rispetto di cui si degna onorare una povera orfanella...

Edg. (*con imbarazzo*) Madamigella... certamente.. io... (*da sè*) Ah! ella si prese giuoco di me!.. me ne vendicherò!

Mau. Ebbene, sir Edgardo, son pronto ad ascoltarvi: è la mano di Lucia che mi domandate?

Edg. Scusate, caro cugino, ma non posso pensare ad un tal matrimonio... con...

Mau. Colla mia pupilla?

Edg. (*con forza*) Colla figlia di lady Stendhal.

Luc. Oh!..

Mau. Basta, signore, basta. Più tardi avremo assieme un colloquio... e fino a quel punto, abbiate la compiacenza di non porre il piede in casa mia.

Edg. V'obbedisco, signore. (*da sè*) Ah, miss Lucia, voi volete la guerra? ebbene, accetto la sfida. (*saluta e parte*)

SCENA XIV.

Lucia e Maurice.

Luc. Oh, voi lo vedete, voi lo vedete, mio amico, ogni giorno nuovi oltraggi!... forti del diritto che loro accorda la disgrazia che pesa sulla

mia nascita, tutti credono sia loro permesso il trattarmi come sir Edgardo.

Mau. Oh, io lo costringerò a rispettarvi.

Luc. Lo costringerete a rispettarmi!.. forse con lui vi riuscirete... ma potrete voi dire a tutti: Questa giovinetta che la menzogna, che una odiosa calunnia ha colpito col nome di figlia d'adulterio, non ricevette dalla sua povera madre, nè cattivi esempi, nè principii vergognosi; questa giovinetta, di cui io ho formato il cuore e l'anima, sarà piena d'amore e d'affezione per lo sposo che la proteggerà, rispetterà santamente i doveri di sposa e di madre?... voi non potrete provare tutto questo, e tutta la mia vita scorrerà nell'abbandono, nel dolore e nella disperazione.

Mau. No, Lucia, no. (*entra un domestico*)

Dom. Una lettera per sir Maurice!

Mau. Porgete... Dalle grandi Indie... un momento figlia mia. (*Lucia si pone in disparte*) Che vedo!... di sir Harry!... Harry!... Che mai può scrivere? (*legge*) « Fra qualche giorno m'imbarcherò per l'Inghilterra; porterò alla fanciulla che avete adottata, delle prove per combattere la menzogna e la calunnia che le contrastano il sacro nome di figlia legittima di lord Stendhal!.. voi pure avete delle lettere preziose nelle mani. » È vero! « Noi due adunque renderemo la gioia, l'onore e la felicità a quesla giovinetta, e fors'anche a sua madre. » (*da sè*) A sua madre! egli dunque non sa ch'ella è morta?

Luc. E così, mio tutore?...

Mau. Lucia, aveva ragione di dirvi: sperate... ben presto, figlia mia, voi cesserete dal piangere.

Luc. Possa Iddio esaudirvi.

SCENA XV.

Anna e detti.

Anna M'avete fatta chiamare, mio buon tutore?
Mau. Sì, Anna, voglio parlare a voi ed a vostra cugina d'un oggetto importante...
Anna Di matrimonio forse?
Mau. Per l'appunto.
Luc. Avete fatto una scelta?...
Mau. Forse...
Anna È adunque per questo che sir Edgardo è qui?
Mau. Lui! e che può farvi supporre?...
Anna Nulla, nulla, mio buon amico...
Luc. Non è al certo un simile marito che desideri.
Anna Sir Edgardo, mi sembra un amabile cavaliere, un uomo di cui si può andar superbe di appoggiarsegli al braccio.
Mau. Fanciulle mie, io invece voglio darvi due mariti meno brillanti, ma di un più sicuro appoggio; due uomini, che in mancanza di un nome illustre, senza merito creditato, vi porteranno in dote un nome giustamente stimato, e una fortuna, che nelle loro mani, potrà un giorno sorpassare le più grandi ricchezze dell'Inghilterra... infine, io non vi darò un bel marito, ma un buon marito.
Anna Obbediremo ciecamente ai vostri voleri.
Luc. Come figlie riconoscenti non sapremo rifiutare l'uomo che ci avete destinato.
Mau. Va bene, e un giorno mi ringrazierete della scelta che ho fatto per voi.

SCENA XVI.

Simone, Riccardo e detti.

Sim. (*entrando*) Ma vieni, ti dico, egli è qui.
Mau. Siete voi, o signori?

Ric. Sì, sir Maurice, e voi mi vedete tutto commosso, poichè mio fratello mi disse...
Mau. Che abbiamo assieme esaminata la vostra nuova invenzione, di cui l'industria e tutto il paese vi devono esser grati.
Ric. E la vostra opinione, sir Maurice, è...
Mau. Che questo lavoro ha coronato tutti gli altri; poichè tu hai trovato il mezzo di aumentare la forza e la speditezza delle nostre macchine, e di prevenire l'esplosione!... tu hai raddoppiato il prodotto e diminuito il pericolo!.. Dunque, sì io che i tuoi compagni ti dobbiamo un tributo di riconoscenza. Riccardo Davis, la tua mercè, le mie sostanze vanno a raddoppiarsi. Riccardo, parla senza tema, e prendine quella qualunque porzione che t'aggrada.
Ric. Per Simone e per me?
Sim Fratello!
Ric. Sentite, sir Maurice... dite voi... perchè noi non oseremo mai..
Mau. (*da sè*) Onesti, quanto intelligenti! (*forte*) Ho deciso: chiamate tutti.
Ric. Subito, milord! (*suona la campana*)

SCENA XVII.

Tutti gli Operaj, Chalumeau, Kitty, Petterpatt e detti.

Mau. Amici miei, da oggi in poi, io non sono più il solo proprietario; eccovi i miei due socj.
Operaj Viva!
Sim. Che!... noi'...
Ric. Vostri socj noi?... ma, signore, questo è un farci milionarj d'un sol colpo.
Mau. Non è altro che dividere con voi delle ricchezze che devo a voi soli. Oggi miei socj!.. (*guardando Lucia ed Anna*) e forse fra poco...
Luc. (*a Riccardo*) Ebbene, che vi diceva io, signor Riccardo?

Ric. Miss Lucia!... ben presto sarò abbastanza ricco per comperare la casa che vi ha veduta nascere!... vi degnerete accettarla dalla mano d'un amico?

Luc. L'accetterò, se il mio tutore me lo darà per marito.

Ric. Gran Dio!... che dite voi?

Sim. (*piano accostandosi a Riccardo*) Fratello, il nostro sogno di questa mattina! Chi sa che non sposi un giorno miss Anna?

Ric. (*c. s.*) Chi sa che un giorno non sposi miss Lucia? (*colpo di cannone in lontano*)

Mau. Amici miei, andiamo, oggi spedisco il *Fulton* alle Indie. Fra poco è l'ora della partenza.

Ric. (*agli Operaj*) Amici, sulla porzione che mi regala sir Giovanni Maurice, dono cinquanta lire sterline a ognuno de'miei bravi compagni di lavoro.

Tutti Ah! bravo! viva!

Cha. Ditemi, signore, le prendo anch'io le cinquanta sterline?

Sim. Senza dubbio: a voi, come a tutti gli altri.

Cha. Grazie! non ho mai guadagnato tanto coi pezzi di zigaro!

Pet. (*sul davanti con Kitty e Chalumeau*) Miss Kitty, ho cinquanta lire Sterline.

Kit. È una bella somma!

Pet. Ve le offro con questo. (*mostra il viso*)

Cha. Che!

Kit. È molto brutto, ma l'uno compenserà l'altro.

Cha. Come! voi sposate?... e quel povero Bob che parte per voi?

Kit. Ah! è vero!.. ma al suo ritorno sarò vedova. Accetto.

Pet. Brava! (*altro colpo di cannone*)

Mau. Ecco il segnale. Partiamo.

Tutti Partiamo!

ATTO SECONDO

Interno della taverna di Blackwood.
Sul davanti tavolini e sedie.

SCENA PRIMA.

Tom Bob, poi Chalumeau.

Bob Ehi, dalla taverna!
Cha. Vengo, vengo. (*entrado*) Che comanda V. S.?
Bob Datemi... (*guardandolo*) Oh! ma voi...
Cha. Chi veggo!
Bob Chalumeau!
Cha. Tom Bob! Siete già tornato dalle Indie?
Bob Sono arrivato questa mattina, col mio nuovo padrone che abita qui; e voi siete garzone di questa taverna, voi che io lasciai...
Cha. Operajo nell'officina di sir Maurice, cioè dei fratelli Davis... perchè essi...
Bob M'è stato raccontato tutto; mi si disse che hanno sposato le pupille di sir Maurice.
Cha. Hanno avuto tutte le fortune del mondo! mentre io fui disgraziatissimo; le mie milledugento lire sono andate in fumo, e...
Bob Non me n'importa.
Cha. Grazie del vostro buon cuore!
Bob Parliamo piuttosto...
Cha. Di madamigella Kitty?... che volete! ella ha dimenticata la sua promessa; ella è perduta per sempre per voi.
Bob Perduta!... Oh ciò dipende...
Cha. Dipende da che?...
Bob Posso possederla ancora.
Cha. Possederla voi?... non è possibile.
Bob Voi non conoscete le leggi inglesi... Ma, a proposito, il mio padrone è alzato?

Cha. Non lo so: ma dite, il vostro padrone, è quel giovine pallido, che parla mai?
Bob Per l'appunto; è lo *splean* in persona.
Cha. Eccolo.
Bob Lasciatemi, a rivederci.
Cha. A rivederci. (*parte*)

SCENA II.

Harry e detto.

Har. Eccoti finalmente di ritorno! Ebbene?
Bob Ho eseguito la vostra commissione, o signore; sono andato a casa di lady Stendhal...
Har. E ti hanno risposto?
Bob Che sono più mesi che la povera dama è morta.
Har. Morta!... ella per cui ho impreso un si lungo viaggio! ella, la mia sola speranza, l'unica gioja della mia vita!... ella moriva qui, nello stesso istante che nelle Indie moriva il mio povero padre!... tutto finisce per me!... oh, se l'avessi saputo, non avrei prolungato fino a questo giorno la mia lenta e crudele agonia!
Bob (*da sè*) Se non fossi filosofo, come farei a non aver compassione!...
Har. (*da sè*) Oh, sì, io sono stanco di portare questo pesante fardello di cui il destino m'ha caricato... voglio sbarazzarmene... subito che avrò compiuta la mia missione... allora che avrò reso a Lucia l'onore e la quiete...(*forte*) Bob?
Bob Signore?
Har. Porterai le due lettere che ti diedi, una a sir Riccardo Davis, e l'altra a sir Maurice Asthon.
Bob Si, signore!
Har. E quando li avrò veduti ambidue... nulla più mi riterrà in questo mondo. (*a Bob*) Dimmi, giovinotto?

Bob Signore?

Har Tu hai del coraggio, non è egli vero?

Bob Del coraggio? (*da sè*) cosa diavolo vuole? (*forte*) Diamine, signore, ciò dipende... vi sono dei giorni in cui io... ne ho...

Har. Non spaventarti di ciò che sono per dirti...

Bob Spaventarmi!... egli è che vi sono pure de' giorni, in cui io... non ne ho... forse che mi minaccia qualche disgrazia?

Har. (*sorridendo*) Scaccia ogni timore; non si tratta di te, ma di me.

Bob (*con tristezza*) Di voi!... allora... oggi ne ho del coraggio.

Har. Sappi, o giovinotto, che l'esistenza m'è di un peso insopportabile, e che voglio troncarne il corso.

Bob (*tranquillamente*) Ah!

Har. Parmi che questa notizia non ti commuova gran fatto?

Bob Vi dirò: l'Inghilterra è un paese libero, dove ciascuno è padrone assoluto di sè e delle sue azioni.

Har. Capirai dunque che si può essere stanchi di condurre una vita triste...

Bob Lo capisco perfettamente io. Ah!

Har. Per avventura, avresti sofferto anche tu?

Bob E molto sofferto!

Har. Dunque tu pure penserai come me?...

Bob A distruggermi?... oibò!.. scusate, ma questo è un altro affare!.. capisco molto bene, che uno si può annegare, appiccare, e che so io!... ma non ne faccio uso io... Detesto è vero l'esistenza, e immensamente la detesto, ma mi tengo abbarbicato alla vita.

Har. Fa come credi, ma prima che ci lasciamo per sempre, dimmi, hai nulla a domandarmi?

Bob Ecco, vi pregherei di prestarmi qualche piccola somma...

Har. Hai bisogno del denaro?...

Bob Per uso morale però; voglio accasarmi.
Har. Vuoi prender moglie?
Bob. Prenderla no: voglio comperarla.
Har. Comperarla?
Bob Ah, ciò vi sorprende? ed è giusto, perchè voi non siete stato, come me, allevato a Londra. e quindi non potete avere l'idea della civilizzazione inglese.
Har. Spiegati.
Bob Eccovi il tutto. Quando partii per le Indie or fa due anni, amavo Kitty... un angelo di purezza, d'innocenza e di candore... che ora è da vendere.
Har. Da vendere?... e chi la vende?
Bob Suo marito.
Har. E le leggi inglesi permettono un simile mercato?
Bob Certamente! ed è la cosa la più semplice e comoda del mondo! Siete annojato d'avere la vostra casa, si vende la casa; siete annojato del vostro cavallo, si vende il cavallo; si è annojato di sua moglie, si vende madama sua moglie.
Har. Questo è impossibile.
Bob Ma sì... questa è la civiltà inglese. Kitty è da vendere, ed io vado a comperare Kitty... (*stendendo la mano*) se però il signore lo vuole.
Har. (*levando di tasca una borsa*) Sia: dividiamo. (*dandogli delle monete*) Tieni: credi che vi sia a sufficienza per pagare la signora Kitty?
Bob Con questi denari se ne comperano quattro... sì, perchè le donne non vanno mai a un gran prezzo... cinque o sei scellini tutt'al più. Il signore non ha per ora bisogno di me?... Addio signore, statevi bene... bestia che sono! egli va a... ed io gli auguro buona salute... Addio, signore, a rivederci il più tardi che sia possibile. (*esce nel medesimo tempo che vengono in iscena Edg. ed Her. ed altri giovinotti*)

SCENA III.

Edgardo, Herbert con molti giovinotti e detto.

Edg. Venite, venite signori, possiamo aspettare qui, poichè vi assicuro io che la vendita non avrà luogo senza di noi.

Her. Per qualunque cosa al mondo non vorrei mancare d'assistere a questa vendita. È necessario che vegga la figura della povera donna, e il contegno del furbo marito che la vende.

Har. Scusate, signori, ed è pur vero che in Inghilterra... che a Londra possa aver luogo un simile mercato?

Edg. Se è vero?... È una delle nostre più antiche costumanze.

Har. Che senza dubbio rimonta ai tempi della ignoranza e della barbarie, ma che savie leggi dovrebbero far sparire.

Edg. Fra noi le vecchie costumanze sono più forti delle leggi; ed è appunto colle sue vecchie usanze che l'Inghilterra si governa; ella rispetta le cattive, appunto perchè vengano rispettate le buone: i nostri padri vendevano le loro mogli! quest'uso è sempre rimasto intatto, ed il popolo si serve del suo privilegio... ma da dove venite voi, che ignorate tuttociò?

Har. Vengo da Calcutta, signore.

Edg. Da Calcutta! avreste per caso conosciuto mio zio?... lord Harry Ashley.

Har. (*commosso*) Lord Ashley? L'ho conosciuto.

Edg. Datemi di sue nuove?

Har. È morto.

Edg. Ne siete ben certo?

Har. L'ho veduto morire.

Edg. Oh, mio povero zio! ero inquieto pel suo silenzio... ma ora sono tranquillo!...

Har. Voi vi chiamate dunque sir Edgardo Mortimer! siete il suo unico erede?

Edg. Per l'appunto. Lo piango di tutto cuore questo buon zio... ma..

Her. Ma temeva sempre di vederlo arrivare.

Edg. Certamente! era un ritorno che poteva costarmi quattromila lire di rendita; un capitale di due milioni! Se avessi dovuto renderlo... mi sarebbe rimasto...

Her. Nulla affatto.

Edg. Meno ancora.

Her. Hai ragione, ti sarebbero rimasti i debiti senza saper come pagarli... ma l'ora passa, e se noi tardiamo ancora, la vendita sarà fatta...

Edg. Impossibile, vi dico. Il mariuolo che si libera della sua metà ci preverrà... è un mio domestico.

Har. Come! è al vostro servizio?...

Edg. Si; e sono stato io che gli ha suggerita questa bella idea!

Har. Voi, signore?

Edg. Senza dubbio! sono già otto giorni, che per Londra non si fa che parlare dei servi di sir Edgardo che vendono le loro mogli: le dame diranno: tuttociò che circonda o avvicina sir Edgardo, ha dello strano e del bizzarro.

Har. Ma forse se ne troverà qualcuna che dirà: lord Mortimer tollera nella di lui casa de' funesti e scandalosi esempi!

Edg. Avete ragione, ve ne saranno di quelle che parleranno così... ebbene, dopo la vendita scaccerò il mariuolo, e lo sacrificherò così alle bellezze austere.

Her. A mistriss Lucia Davis...

Har. (*da sè*) Lucia!

Edg. (*con collera*) Giacomo!

Her. Ah, tu non vuoi che ti si parli di questa sdegnosa bellezza!... la sola che abbia rifiutati gli omaggi del brillante Edgardo Mortimer... ci si dice...

Edg. Tu sei pazzo! e, vedi, l'interesse medesimo che voi prendete per questa orgogliosa bellezza gli potrebbe essere dannoso.
Har. (*da sè*) Delle minaccie contr'essa?
Her. Or via terribile conquistatore, va a prendere d'assalto questa casa di cui ti chiudono la porta in faccia.
Edg. Di cui chiudono la porta in faccia... a me... Domani, signori, presenterò due di voi al ballo di mistriss Lucia Davis.
Her. Domani! risposta eroica!... ma...
Edg. (*guardando Herbert fissamente in faccia*) Ve ne do la mia parola!... Potete ancora dubitarne?
Her. (*da sè*) Sciocco ed insolente! Lo vedremo!

SCENA IV.

Peterpatt, Kitty, Bob, Chalumeau, Popolo e detti.

Bob (*entrando*) Eccoli, eccoli.
Cha. Il mercato va a principiare.
Pet. Sì, miei amici, miei eccellenti vicini, il tempo di avvertire sua signoria, e la vendita avrà principio. Ecco a proposito milord! (*saluta Edgardo*)
Edg. Dunque a momenti...
Pet. Subito, se milord lo permette.
Kit. Ma milord non permetterà una tale infamia!
Pet. V'ingannate, mia cara, poichè è lui che me l'ha consigliata.
Her. Eh, non v'è neanche tanto male, e colui che la comprerà...
Bob Oh, sta a vedere che si pone in concorrenza?
Cha. Aspetta che gliene faccio passar la voglia. (*piano a Herbert*) A me sembra bruttissima.
Her. (*ridendo*) Ah! ah, davvero!
Pet. Andiamo, signori, ecco il gran momento!
Kit. E non vi vergognate di ciò che siete per fare?

Pet. No, davvero! D'altronde io non inganno alcuno; ho fatto la lista dei difetti e delle buone qualità della mia cara metà; ciascuno può esaminarla. (*spiega una carta*) Ecco le buone qualità!...

Cha. Ignorante!... è poco!

Pet. Ecco i difetti. (*spiega un'altra carta su cui vi sono scritti molti difetti*)

Cha. Ve ne sono di troppi.

Bob È un impostore!

Edg. Ebbene, signori, non vi diverte questo mariuolo?

Pet. E per di più, insegnerò all'acquirente tutti quei mezzi che mi servirono per meglio ottenere la pace domestica.

Cha. (*ridendo*) Vende la moglie ed insegna il modo di servirsene!

Kil. Avverto in pubblico quello di voi che avrà il coraggio di comperarmi, di fare subito il suo testamento, poichè non avrà che otto giorni di vita... giuro di ammazzarlo!...

Tutti Oh!

Bob Diavolo! domando di far eccezione. (*piano a Kitty*) Ammazzerete anche me Kitty?

Kil. (*piano*) Che vedo! Bob?...

Bob (*c. s.*) Si, Bob, il tuo adorato Bob!

Kil. (*c. s.*) Voi non m'avreste venduta n'è vero?

Bob (*c. s.*) Oibò!... Zitta! vengo a comperarvi!

Edg. (*guardando dentro*) Signori, la piazza è già piena di gente; non si aspettano che gli eroi della festa.. andiamo.

Tutti Andiamo. (*Bob e Kitty si fanno dei segni d'intelligenza*)

Pet. (*ad Edgardo*) Milord è contento di me?

Edg. Contentissimo. Dopo la vendita, verrai a trovarmi.

Pet Si, milord. (*da sè*) Son certo che mi regala qualche cosa di grosso. (*parlano tutti, eccetto Harry*)

SCENA V.

Harry solo.

Ecco dunque la società nella quale avrei dovuto vivere!... ecco questo popolo inglese, si orgoglioso di sè stesso e si allero delle sue leggi e delle sue abitudini.. Perchè, mio Dio, m'avete condotto fin qui! Voi che m'avete tolta la sola persona che poteva farmi amare la vita? .. Un' ora ancora per compiere l'ultima mia missione, per vedere sir Davis, che aspetto qui, consegnarli le lettere che ho presso di me, e quelle che mi darà sir Maurice; e quando il riposo e la felicità di Lucia saranno assicurati, tutto sarà finito per me.

SCENA VI.

Edgardo e detto.

Edg. (*con collera*) Oh. tanta insolenza mi fa rabbia!... Mistriss Lucia Davis, disgrazia su voi, perchè mi vendicherò.

Har. (*in fondo*) Che dice egli?... Ancora Lucia!

Edg. La sua carrozza non era che a due passi da qui... e allora che io gli diressi il saluto il più umile e rispettoso, ella mi guardò con sdegno e sorpresa, come se il mio saluto fosse stato un insulto per lei... Oh, ringraziate il cielo miledi, che non abbia veduto che il vostro insolente sorriso, perchè... (*da sè*) grazie a quel prezioso coffanetto ripieno delle lettere di vostra madre che trovai in casa di sir Maurice... (*forte*) io potrei vendicarmi di voi.

Har. D' una donna!... Voi non lo farete, signore!

Edg. E perchè, di grazia, non lo farò?

Har. Perchè sarebbe una viltà!

Edg. Signore... noi ci conosciamo molto poco... io credo?

Har. Siete in inganno, signore, poichè egli è vero che voi non conoscete me, ma io conosco voi perfettamente.

Edg. Se dunque mi conoscete, saprete che non amo la morale, e che me ne rido de' moralisti.

Har. E se voi conosceste me, sapreste che compiango i pazzi, e disprezzo i vili.

Edg. Signore!... voi ritratterete queste insolenti parole.

Har. Non mi ritratto mai.

Edg. Badate, che ho un colpo d'occhio sicuro, la mano ferma, e se amate la vita...

Har. Disgraziatamente, signore, io non amo la vita, quindi potrete rinunciare alla speranza che avete d'intimidirmi.

Edg. Ebbene, vedremo ciò che diverranno la vostra calma e il vostro sangue freddo in faccia ad una pistola.

Har. (*freddamente*) È dunqne alla pistola che noi ci batteremo?

Edg. A quattr'ore, in Saint-James Park.

Har. A quattr'ore? V'aspetterò.

SCENA VII.

Herbert con altri giovani signori, e detti.

Her. Povero Edgardo!... come sei ancora pallido!

Edg. Io... che intendi dire?

Her. Mio amico, mio povero amico, credi che ti compiango di cuore.

Edg. E di che mi compiangi tu?

Her. Oh per bacco! io parlo del saluto di mistriss Davis.

Edg. Herbert!...

Her. Che la nobile dama non si degnò nè d'accettare, nè di rendere... Ah! ah! povero Edgardo!

Edg. Tregua a' tuoi motteggi, poichè se io vo-

lessi, offerrei da lei non solo un semplice saluto, ma le più dolci parole; non solleciterei io l'invito che ti promisi per domani, poichè sarebbe ella che pregherebbe me a voler frequentare la di lei casa, e se lo volessi, infine, ella stessa verrebbe fin qui a pregarmi.

Har. (*da sè*) Ella qui! Oh, non è possibile!

Her. La bella Lucia Davis, qui?... scommetto mille lire ch'ella non ci viene.

Edg. (*con forza*) Accetto la scommessa... non ti ritratterai?

Her. Non mai.

Edg. (*andando in fondo*) Giovanni?

Un Groom (*entrando*) Milord ha chiamato?

Edg. Prendi questa chiave; troverai nella biblioteca un coffanetto d'ebano... il palazzo è a due passi di qui... fra cinque minuti lo voglio.

Il Groom Sì, milord. (*parte*)

Edg. Ora .. (*va verso la porta della taverna*)

Har. Signore, ciò che voi state per fare è spaventevole... se realmente avete un mezzo per costringere una povera donna a far un passo a cui la di lei volontà non si piegherebbe... pensate che compromettete il di lei onore... e forse la di lei vita...

Edg. Ancora della morale!... Oh, siete del pessimo genere!...

Har. (*da sè*) Ma quali armi può dunque avere quest'uomo?...

Edg. (*scrivendo e leggendo*) « Signora, un dis-
» graziato costretto a servirsi dell'unica ri-
» sorsa che gli resta, ha ritrovato una tenera
» corrispondenza; voi rispettate troppo la me-
» moria della madre vostra, per non venire,
» senza ritardo alcuno, a comperare ad un
» meschinissimo prezzo, venti lettere simili a
» quella che racchiudo in questo mio biglietto.

Il Groom (*ritornando*) Ecco il coffanetto, milord.

Edg. (*aprendo il coffanetto*) Va bene. (*ne leva*

sua lettera e la chiude nella sua) La prima capitata fra le mani... fa lo stesso! sono certo di riuscire.

Har. (*da se*) Delle lettere?... fossero mai... (*andando a lui*) Signore!...

Edg. (*chiudendo prestamente il coffanetto che tiene in mano il Groom*) Che avete signore?

Har. oh, no, no... sir Maurice non può avere indegnamente abusato di un sacro deposito... egli verrà, e...

Edg. Sir Maurice? Sono già sei mesi che è morto.

Har. Morto! ma allora... quelle lettere?...

Edg. Queste lettere! sono mie, signore. (*al domestico*) Porterai il coffanetto al palazzo, e questo biglietto a lady Lucia Davis.

Har. (*da sè*) Lucia!... Oh... bisogna ch'io la salvi, fosse pure a costo della mia vita! (*il Groom ad un gesto di Edgardo, esce dal fondo, ed Harry lo segue*)

Her. Signori, intanto che s'aspetta la vittoria o la sconfitta del nostro caro Edgardo, io propongo un toast.

Edg. Un toast con dell'ala o del porter. Garzone, garzone, dello schampagne!

Cha. (*entrando*) Ecco serviti i signori. (*pone sulla tavola due bottiglie*)

Edg. Tu che sei francese, lo conosci questo vino?

Cha. Se lo conosco!... se lo conosco!... non bevevo che di questo, prima delle mie disgrazie.

Her. Non si direbbe, che costui in Francia era uno dei primi dandy?

Cha. E perchè no? avevo anch'io il mio piccolo *chic* come un altro.

Edg. A qual club appartenevate voi a Parigi?

Cha. Come sarebbe a dire?

Her. Ti si domanda a qual club appartenevi; forse che non intendi?

Cha. Ah:... a qual club?... va bene!... io ero... del scrocco-club.

Her. E per certo avevate dei *grooms* e dei cavalli?

Edg. E sua signoria faceva correre?...

Cha. Se facevo correre?... Si, miei inglesi.. facevo correre i miei creditori.

SCENA VIII.

Bob, Kitty, Peterpall, indi Harry, Lucia e detti.

Bob (*entrando allegro e tenendo Kitty sotto il braccio*) Vittoria! vittoria!

Pet. Vittoria! vittoria!

Bob Eccomi maritato!

Pet. (*allegro*) Ho venduto mia moglie!

Bob Sono il fortunato possessore della mia Kitty! ella m'è stata aggiudicata.

Her. Ricevi i miei complimenti: sei un fortunato birbante.

Pet. Oh si, posso vantarmene!

Kit. Siete troppo buono, milord.

Bob Per sette scellini, per sette scellini, tutta questa roba!... guardate, signore, guardate... gli occhi, le mani, i piedi, la bocca... Ah! compiango il mercante!..

Pet. Io!... balordo!... sette scellini di più, e una moglie di meno... è un contratto d'oro! (*ad Edgardo*) Milord?

Edg. Che vuoi?

Pet. Ho eseguito il consiglio di V. S., sono sbarazzato dalle catene dell'imeneo; appartengo tutto intiero a milord, ed ora...

Edg. Ed ora ti scaccio.

Pet. Che! come?

Bob Mia buona amica, andiamo a fare i preparativi per la nostra famiglia.

Kit. Certamente, e saremo, senza dubbio, felici; poichè madama Lucia Davis, mia antica padrona mi riprende al suo servizio.

Bob Va benone! partiamo dunque!

Kit (*a Bob*) Un momento... ho qualche cosa a dire al signore. (*indica Peterpall*)
Pet. (*che è rimasto stupefatto*) Scacciato!... è per questo che mi disse di venir qui?... ed io che credevo mi regalasse!...
Kit Signor Peterpall?
Pet. Signora?
Kit. (*facendole una riverenza*) Ricevete i miei ultimi addio.
Pet. Addio, mia cara, addio!
Kit. E siccome devo lasciarvi un buon ricordo... (*gli dà uno schiaffo*) Tenete!
Pet. Uno schiaffo!
Kit. Ed ora che non sono più tua moglie, te ne prometto altrettanti tutte le volte che t'incontrerò.
Pet. Altrettanti tutte le volte!... è meglio che lasci Londra! (*esce da una parte, Bob e Kitty dall'altra, in questo mentre entra Harry*)
Edg. Ah! ci avevate abbandonati, signore?
Har. Sì, ma pensavo a voi.
Her. Venite a tempo per essere il testimonio della nostra scommessa, poichè ecco l'ora.
Har. (*da sè*) Mi fu impossibile di trovarla!... Oh, faccia Iddio che non venga!(*rumore di carrozza*)
Her. Una vettura!
Edg. È quella di mistriss Davis, signori.
Har. (*da sè*) Dessa!
Edg. Prima d'allontanarvi, vo' giudicherete s'ella viene per me, e se desidera rimaner sola con me.
Luc. (*entrando*) Mio Dio! quanta gente!... scusate signori, io cerco....
Har. Com'è pallida!... come trema! (*va per accostarsele*)
Edg. (*prevenendolo dice piano a Lucia*) Sono io che cercate Miledi?
Luc.(*da sè*) Ancora quest'uomo!(*forte*)Voi signore?
Edg (*c. s.*) Io, madama, io che tengo venti lettere simili a quella che vi mandai.

Luc. Cielo!
Edg. Signori, mistriss Lucia Davis vi prega di volerci lasciare in libertà! (*tutti fanno un moto come per interrogare la volontà di Lucia, che abbassa la testa in segno affermativo*)
Har. È dunque vero!
Her. Ho perduto!
Har. Si giovine e si bella!... ma qual secreto possiede dunque quest' uomo?... Oh, io saprò. (*tutti partono dalla destra, Harry esce dal fondo*)

SCENA IX.

Lucia ed Edgardo.

Edg. Eccoci soli, miledi...
Luc. Questa lettera che ricevetti...
Edg. Io la scrissi.
Luc. Voi, il disgraziato costretto a servirsi dell'unica risorsa che gli resta?...
Edg. E chi è più di me degno di compassione, di me che le vostre ripulse pongono alla disperazione?
Luc. Che intendete dire, o signore?
Edg. E nol sapete da quanto tempo vi amo?... io che voi scacciate come l'ultimo del popolo... il di cui saluto è per voi un insulto!... Oh, io ho molto sofferto, signora!... ma un giorno... l'azzardo... o piuttosto il demonio mio buon genio... mi fece scoprire una certa cassetta accuratamente nascosta nella biblioteca di sir Maurice... questa cassetta conteneva delle lettere.. lettere che voglio vendervi, o signora.
Luc. Vendermi!... (*da sè*) Oh, madre mia!
Edg. Ed ecco ciò che vi domando in compenso del mio talismano; che mi permettiate di venire in vostra casa.
Luc. Questo è impossibile!
Edg. Impossibile! e perchè?

Luc. (*con imbarazzo*) Interrogate il passato: e che direbbe il mondo, o signore?

Edg. Il mondo! ma se gli rivelo il secreto di cui sono depositario, se pubblico le prove di cui sono possessore, sapete voi cosa dirà questo mondo di cui tanto temete il giudizio? dirà vedendovi sotto il braccio di sir Riccardo Davis milionario, e forse domani membro del parlamento: « Questo povero sir Davis, volle innestare la sua ricchezza plebea ad un nobile stipite; volle unirsi ad una nobile casa, ma è stato vergognosamente ingannato, perchè la donna che egli scelse in isposa gli portò in dote un nome usurpato, un nome ch'ella non aveva il diritto di portare!

Luc. Io!... io!... oh, ma sono pazza!... ho mal compreso le vostre parole!...

Edg. Avete udito la verità, signora, poichè le lettere che io posseggo, contengono la verità e la prova delle mie parole.

Luc. La prova?...

Edg. Che non siete la figlia di lord Stendhal!

Luc. Gran Dio!

Edg. (*prendendola per mano*) Oh, è scritto, signora, è scritto dalla mano istessa della vostra nobile madre; in questa sua corrispondenza con lord Ashley... mio degnissimo zio... in queste lettere in cui ella pregava per la vita de' suoi figli... in cui ella temeva per l'avvenire de' suoi figli!...

Luc. (*sciogliendosi da lui*) Oh grazia, pietà, signore.

Edg. Ebbene, voi potete evitarlo questo scandalo per voi, questo disonore per la sua memoria...

Luc. Non continuate: voi volete che io comperi l'onore di mia madre, al prezzo della mia onta! è ben questo il mercato d'infamia che osate propormi non è vero signore?.. voi volete che un giorno, se il cielo mi concede dei figli... che mia figlia sia ridotta a venire pallida e

tremante come la sono io, in una taverna a ricomperare le prove del delitto di sua madre! e come io mi venderei ora a un dissoluto, volete che la condanni a vendersi un giorno a un altro sir Edgardo Mortimer!

Edg Signora!... pensate a vostro marito!... Questi onori di cui sì voi, siccome vostro marito siete così alteri, spariranno in faccia alla vergogna ad al ridicolo!... e che resterà allora a sir Riccardo Davis?... il frutto dei colpevoli amori di lady Stendhal, la figlia disonorata di lord Ashley!...

Luc. Oh, no, no... oh, voi me le darete quelle lettere, voi avrete pietà di me, di me che sono alle vostre ginocchia!

Edg. No, signora... queste lettere io le tengo per farle di pubblica ragione.

SCENA X.

Harry con in mano un pacchetto di lettere e detti.

Har. (*entrando*) Ed io ve le rendo perchè le distruggiate!

Edg. Come!

Luc Sarebbe possibile!

Har. Sì, madama, sì... eccole queste terribili prove di cui vi si minacciava.

Luc. Oh, chiunque voi siate signore, Dio vi benedica.

Edg. E che!... voi avete osato?...

Har. Voi pagate, diceste, i vostri lacchè tre volte più che un altro; ed io lo pagai tre volte più di voi.

Edg. Disgraziato!

Har. (*piano ad Edg.*) Noi siamo già d'accordo di batterci a quattr'ore, credo che non avrete la pretesa di volermi ammazzare due volte.

Luc. Signore, e come potrò ricompensarvi di quanto faceste per me?

Har. Voi nulla a me dovete, signora: non adempio che un sacro dovere. (*con emozione ad Edgardo*) Voi avevate delle prove per accusare sua madre... ed io ne ho per difenderla.

Luc. Difenderla!... e chi siete voi?

Har. La mia missione è di vegliare su di voi, e ben presto, spero, il mio dovere sarà compiuto.

Edg. Ho perduto la partita.

Har. Sì, o signore, sì, e vado ad informarne i vostri amici che sono là dentro.

Edg. E sia! ma l'ora è vicina, ed io non vi lascio più, o signore.

Har. La mia impazienza, supera la vostra! (*accostandosi a Lucia*) Addio, signora... forse non ci vedremo mai più!

Luc. Mai più!

Har. Pensate qualche volta a me.

Luc. Pregherò per voi che mi avete salvata.

(*Harry e Edgardo partono a sinistra*)

SCENA XI.

Lucia, poi Riccardo.

Luc. (*guardando la porta per la quale è entrato Harry*) Sì... pregherò per lui che m'ha salvata da un'orribile disgrazia, per lui che ha risparmiato la memoria di mia madre... Cielo! Riccardo... oh, che non mi vegga, che non mi vegga... che penserebbe egli di me trovandomi qui? (*cerca di uscire senza essere veduta*)

Ric (*vicino alla porta d'ingresso*) E chi può mai essere questo sir Harry che mi dà un appuntamento in questa taverna! si tratta, dice egli, della mia felicità, del mio riposo e dell'onore della mia casa... Che vedo?... Lucia!

Luc. (*con ispavento*) Riccardo!...

Ric. Voi qui! (*da sè*) E ciò che è scritto in questa lettera!... Ah! mio Dio! mio Dio!

Luc. (*da sè*) Che dirgli? Se gli paleso il vergognoso mercato propostomi da sir Edgardo, si sfideranno, e quell'uomo l'ucciderà!

Ric. Non rispondete, quando vi trovo in questa taverna praticata dai più gran cattivi soggetti di Londra? in una taverna voi!... Dite com'è che vi trovo qui?

Luc. La cosa è la più semplice del mondo: sono venuta a vedere quella vendita che voi sapete... v'era tanta gran gente sulla piazza, che fui costretta a far fermare la vettura, ed entrai per azzardo... come voi.

Ric. Io non sono già qui per azzardo io... come voi.

Luc. Davvero?

Ric. È una lettera che mi ci ha fatto venire.

Luc. Una lettera! è un tradimento?

Ric. Un tradimento!... ma se v'è un tradimento... esiste dunque anche un mistero... v'era dunque un appuntamento!... (*da sè*) Un appuntamento con un amante... ella... Ah non è possibile! (*forte*) Or via, Lucia, ditemi, come e perchè vi trovate qui?

Luc. (*da sè*) Egli sospetta di me... mi crede colpevole... ma la memoria di mia madre .. quell'uomo che l'ucciderebbe... (*forte*) Udite, Riccardo: dal dì del nostro matrimonio, mi diceste cento volte che eravate sì felice del mio amore... e che ardentemente desideravate vi si presentasse un'occasione per provarmi la vostra tenerezza... mi diceste ciò, e le mille volte me lo diceste... ve ne ricordate, Riccardo?

Ric. Sì, sì, me ne ricordo... e così?

Luc. In nome del nostro amore, Riccardo abbiate confidenza in me. . in nome del nostro amore non mi domandate la cagione che mi guidò in questo luogo.

Ric. Ebbene, sia, custodite il vostro secreto, Lucia.

(*lacerando la lettera*) Non interrogo più, dimentico!... sì, dimentico!... ma non mi domandate una seconda volta un simile sforzo, non mi domandate per una seconda volta un simile sacrifizio!.. voi non potete sapere quello che mi fece soffrire quest'incontro... egli ha turbato la mia ragione, ha torturato il mio cuore... egli infine mi fece conoscere che sono geloso!...

Luc. Geloso!...

Ric. È già molto tempo che soffro!... Oh, io sono infelice... ed eccovi il perchè volli essere ricco, eccovi perchè divenni ambizioso dopo il mio matrimonio... volli le ricchezze, non per altra ragione che per occupare la mia mente nel fasto! volli degli onori, non per altra ragione che per gettare un manto d'orgoglio sulla mia piaga!... ora che sapete il mio secreto, vegliate d'ora innanzi sul vostro onore, o signora, perchè se chiudo gli occhi in questo momento, in un'altra occasione, vi domanderò un conto severo delle vostre azioni e d'ogni vostro moto... non ve lo dimenticate mai.

Luc. Per l'avvenire voi giudicherete di tutta la mia vita...

Ric. Non io solo, signora!... bisogna che la vostra riputazione sia casta e pura a tutti gli occhi... perchè ci osservano... sì, osservano l'uno e l'altra .. perchè il mondo mi compiange ad alta voce, e ride in secreto per avervi io presa in una famiglia in cui i delitti, in fatto di galanteria sono ereditarii.

Luc. Non sempre codesta eredità è stata trasmessa...

Ric. Vostra madre però l'ha accettata...

Luc. Mia madre...

Ric. E chi v'ha in Londra che non si ricorda di un scandaloso intrigo con sir Ashley!...

Luc. Signore, per molto tempo mia madre fece penitenza del suo errore.

Ric. Ella si pentì, è vero... ma l'adulterio era entrato nella famiglia del suo sposo... e allora quando lord Ashley sparì d'un tratto, si disse che portò con sè il frutto del vergognoso amore di vostra madre.

Luc. Signore... mia madre pianse molto...

Ric. Ella pianse, sì, è vero... ma quando la di lei colpa era scritta in tutte le memorie... quando aveva lesa la riputazione della sua creatura... ed io entrando qui, io sospetto di voi, perchè mi rammento che siete la figlia di lady Stendhal'...

Luc. Signore... mia madre è morta!...

Ric. (*con tristezza*) Che Iddio le perdoni!... ma siamo noi che portiamo la pena delle sue colpe!... (*s'odono delle grida al di fuori*)

SCENA XII.

Simone, Anna accompagnati da molta gente, Peterpall e detti.

Sim. Ehi, qualcuno!... Tu qui fratello... e Lucia... ma come mai?...

Ric. Che significa tutto ciò?

Sim I miei cavalli si sono spaventati... e uno de'tuoi domestici volendo fermarli, è stato rovesciato...

Luc. Gran Dio!

Sim. Non vi spaventate, egli non è che leggermente ferito, almeno lo spero; Anna lo fa condurre a casa nella di lei carrozza.

Tutti (*di dentro*) Viva mistriss e Simone Davis.

Ric. Egli è felice! sua moglie è attorniata di stima e rispetto!... (*abbassando la testa*)

Sim. Che hai, fratello?

Ric. Nulla!... nulla!... Oh, mio amico, facesti molto bene a scegliere tua moglie in una famiglia il di cui nome è puro e pieno d'onore.

Anna (*alle persone che la circondano*) A voi, tenete.. (*gli dà dei denari*) eccovi per le vostre cure, e per la vostra premura nel soccorrerlo. (*nel portarsi sul davanti scorge Edgardo che esce dalla camera a destra*) Edgardo! (*Edgardo gli fa cenno di tacere*)

SCENA XIII.

Edgardo, Harry, poi Bob e detti.

Anna Or via, partiamo.

Sim. È impossibile per ora, mia cara, voi rimandaste la nostra carrozza, e il cocchiere di Riccardo è ferito.

Pet. (*facendosi avanti*) Un cocchiere?.. se le signorie loro ne desiderano uno, m'offro io.

Sim. Ah! ah!.. tu?

Pet. Vostra signoria mi riconosce?

Sim. Certamente! tu ci ricondurrai al palazzo, non è vero, fratello?.. A proposito, bisogna che tu parta per Canterbury... tutto mi lusinga che sarai nominato membro della Camera dei comuni... che onore!... e partirai?

Ric. Questa sera.

Edg. (*da sè*) Ei parte! Tutto non è ancora finito fra noi, mistriss Lucia Davis. (*s' accosta ad Anna e le dice piano*) Questa sera a mezzanotte sarò da voi.

Anna (*piano*) Mai!..

Edg. (*piano*) È necessario... lo voglio.

Ric. (Se potessi sapere per chi è venuta!)

Har. (*ad Edgardo*) Signore, v'aspetto.

Edg. Eccomi agli ordini vostri.

Pet. (*entrando*) La carrozza di milord...

Ric. Andiamo! (*tutti i personaggi s'avviano verso la porta di fondo*)

Edg. (*sul davanti*) Che esca vittorioso da questo duello, e Lucia questa notte è mia.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Un magnifico salone: in fondo nel mezzo un balcone: d'ambo le parti del balcone porte: a destra e a sinistra porte laterali.

SCENA PRIMA.

Lucia, Anna, Alice, Riccardo e Simone sono tutti seduti ad una tavola che terminano di bere il the.

Anna La vostra partenza è dunque indispensabile?

Ric. Si, indispensabile.

Luc. Gli affari dello Stato lo esigono, e per quanto ci dispiaccia il doverci separare, è un sacrificio che la posizione di Riccardo lo esige.

Ric. Eppoi è facile il consolarsi dell'assenza di un marito. *(Lucia abbassa gli occhi)*

Sim. Non in casa nostra però: per esempio, quando sono in viaggio, Anna è così impaziente di vedermi ritornare, e il mio arrivo la commove tanto, che sono costretto di scrivere esattamente il giorno, e perfino l'ora in cui sarò in casa.

Ric. È perchè tu sei amato da tua moglie!

Luc. Se io non vi domando, o Riccardo, dell'istante preciso del vostro ritorno, egli è perchè v'aspetto sempre.

Ric. Sempre! *(s'alza in collera)*

Luc. Riccardo!

Sim. *(piano ad Anna)* Oh, v'è qualche cosa di serio!... povero fratello! *(forte e con allegria)* Ma che ha oggi la nostra Alice?... è di già passato un quarto d'ora senza ch'ella abbia pronunziato una sola parola...

Ali. Egli è perchè faccio delle serie riflessioni.

Anna Serie riflessioni?.. e quali?

Ali Io penso che ho per fratelli due uomini serii ed illustri, e che m'allevano in un modo compassionevole!

Sim. Davvero?

Ric. Che intendete dire con ciò, Alice? or via, parlate, lo voglio.

Ali. (*con un po' di malumore*) Riccardo, v'avverto che la è cosa inutile il parlare con me a voce alta, e guardarmi con quegli occhiacci, perchè già io non voglio piangere come questa povera Lucia, di cui veggo i suoi begli occhi ripieni di lagrime.

Ric. (*con collera*) Alice!.. miss Alice!..

Ali. (*alzandosi*) Oh, voi non mi fate paura!.. sono figlia d'un pilota, ed ho del sangue da marinajo nelle vene.

Sim. Acquietatevi tutt'e due, e voi mia sorellina dite in che siete mal allevata?

Ric. È forse perchè vi si lascia troppa libertà, troppo padròna della vostra volontà?

Ali. Oh, questo difetto ve lo perdono: con una testa come la mia, non v'è mezzo di fare altrimenti...

Anna Di che vi lagnate insomma?

Ali. Della mia educazione che è stata trascuratissima! Mia cara Anna, io non so una parola d'italiano.

Ric. E a che vi servirebbe l'italiano?

Ali. A mille cose, e soprattutto a sapere ciò che significano questi biglietti che ho trovati nei passeggi del parco.

Sim. e Ric. Dei biglietti!... Date quì.

Ali. Oh, oh, tutti due ad una volta!..(*affettando una voce grossa*) Dei biglietti!.. Date qui?.. e a che pro, se voi pure ne sapete d' italiano quanto ne so io?

Anna (*da sè*) Imprudente!... chè non li bruciai?

Ali Eccone, per esempio, uno non molto lungo,

ma che sono d'avviso voglia significare di molte cose.

Anna Fate vedere, e ve lo tradurrò io.

Ali. No, no, lo darò a Lucia, servirà per distrarla un poco. (*andando da Lucia*) A voi sorella, spiagatemela

Luc. (*prendendo la carta*) Io... si... date... (*da sè e con ispavento*) Questo è un appuntamento!

Ric. (Ella trema!)

Ali. E così?

Luc. « Oggi a mezzanotte » (*da sè*) Si, dice così.

Ali. E questo vuol dire?

Anna Vuol dire: oggi a mezzanotte.

Luc. Si, dice così.

Ric. (*accostandosi a Lucia*) Voi siete pallida, signora, voi soffrite..

Luc. V'ingannate, mio amico.

Ric. Sarà!... andate nella vostra camera... (*togliendole il biglietto*) e soprattutto evitate l'aria umida e fredda del parco.. questa notte potrebbe esservi fatale.

Luc. Ciò che m'è fatale, o Riccardo, è la perdita della vostra tenerezza... vi giuro che non vi sopravviverò!

Ric. Alice, accompagnate vostra sorella.

Ali. Si, mio fratello.

Luc. State per partire, o Riccardo, e neppure mi dite addio?

Ric. D'altri... addio!..

Luc. Io vi amo, o Riccardo, e, credetemi, sono degna di voi

Ric (*dopo averla guardata l'abbraccia*) Che Dio ti punisca se m'inganni... sento che non ho la forza di dubitare di te.

Luc. Grazie! (*Anna indica a suo marito Ricc. e Lucia che s'abbracciano*)

Sim. Oh, non serve!.. la disgrazia è entrata nella nostra casa. Andate con Alice, Anna, io resto per consolare mio fratello. (*Anna sostiene Lucia, e parte con lei ed Alice*)

SCENA II.

Simone e Riccardo che è rimasto cogli occhi fissi sulla porta.

Sim. (*toccandolo sulle spalle*) Fratello!...

Ric. (*senza guardarlo*) Che vuoi?

Sim. Hai nulla a dirmi?

Ric. (*guardando sempre verso la camera di sua moglie*) Nulla.

Sim. (*prendendogli la mano*) Non senti il bisogno di confidarmi i tuoi dolori. . di deporre nel mio cuore il secreto che tanto ti opprime?

Ric. Non ho dolori, Simone .. non ho secreti... io... io penso che l'ora trascorre... e che... e che bisogna che parta. Gli ordini sono dati... tutto è pronto n'è vero?... io parto... vado. . io.. addio, fratello!... ad... (*dando in un dirotto pianto*) Oh, mio amico! mio amico!... quanto soffro!

Sim. Riccardo!...

Ric. Senti, la mia mano bruccia... ebbene! io ho qui e qui (*segnando il cuore e la testa*) un fuoco ben cento volte più ardente . . . temo d'impazzire!. . mille diversi pensieri in un solo punto s'affollano nella mia testa e nel mio cuore, e s'urtano fra di loro!... vorrei parlare a mia moglie, e voglio fuggirla!... le credo e l'accuso... l'amo infine, l'amo e l'odio!

Sim. Povero fratello! te lo aveva predetto!

Ric. Si, quando ti diceva: che importa a me di ciò che passò nella di lei famiglia!... Lucia... adultera!... Oh! non è possibile!... non la sarà mai!... egli è perchè il suo sguardo era sì casto, il suo sorriso sì puro!... la sua voce sì dolce e tenera .. e anche or ora quando mi disse: Sono degna di voi, vi amo! .. No, no, ella non è colpevole, ed è ingiusto il sospettare della figlia in pensando alle colpe della madre.

Sim. Alla buon ora! eccoti ritornato alla ragione; or via, dimmi, di che l'accusi?... su di quali prove?..

Ric. Questo biglietto.

Sim Queste due parole trovate da Alice!.. un biglietto senza indirizzo... senza il più piccolo indizio che sia per lei!.. Oh!...

Ric. Hai ragione... e non lo dissi io stesso che sono un pazzo!... il caso o il vento può aver portato questo biglietto nel parco.. eppoi qui non v'è che lei e tua moglie...

Sim. Non è al certo di lei che si possa sospettare!

Ric. Lo so... eppoi un sangue puro come il suo, non può...

Sim. E sua madre era una santa donna.

Ric. No, non è per tua moglie, nè per la mia... A rivederci fratello; quando Lucia si sveglierà, domani, dille che ho abjurato alle mie pazze ed ingiuste gelosie.

Sim Glielo dirò: addio.

Ric. (*allontanandosi*) Addio!... (*da sè*) A mezzanotte!... (*forte*) Dormirai tu a mezzanotte?

Sim. Non andrò a letto.

Ric. Grazie! (*gli stringe la mano, e mentre sta per escire, Alice ed Anna vengono in iscena*)

SCENA III.

Alice, Anna e detti.

Ali. E si parte senza abbracciarmi!... Che caro fratello ...

Ric. Non mi sgridate, e ditemi come sta Lucia.

Ali. È molto triste, o signore.

Anna S'è gettata sul suo divano... il riposo e il sonno le faranno bene. (*a Simone*) Intanto ch'ella dorme, se siete contento, accompagnerò Alice che brama di fare una passeggiata in carrozza.

Ali. Io... neppure per sogno!... (*Anna le fa un cenno*) Ah!... sì, sì, ho molta voglia di andar a fare una passeggiata in carrozza.

Sim. Fate come vi aggrada, vado ad accompagnare Riccardo fino alla prima posta; a rivederci mia buona moglie.

Ric. Vieni, partiamo. (*parte con Simone*)

SCENA IV.

Anna, Alice, indi Peterpall.

Anna (*da sè*) Son libera alla perfine!... Oh, bisogna che gl'impedisca di venire, o che almeno venga più tardi.

Ali. Anna, mi fareste la gentilezza di dirmi da quando m'è venuto quest' immenso desiderio di andar a far questa passeggiata, alla quale due minuti or sono non vi pensavo neppure?

Anna Volete saperlo? (*suona*)

Ali. Non mi dispiacerebbe.

Pel. (*entrando*) La signora ha chiamato?

Anna Fate attaccare.

Pel. Sono io che avrò l'onore di accompagnarvi, signora?

Anna No. Jenkins è ristabilito. Preveniteio. (*Peterpall esce*)

Ali. E così?

Anna (*ponendosi a scrivere*) Voi uscirete sola, Alice; Jenkins, vi farà fare un giro nel parco, intanto che io andrò a piedi fino alla casa del vecchio Murray. (*da sè*) È là che verrà a prendere la risposta.

Ali. Ah, capisco... si tratta forse ancora di qualche buona azione... di qualche carità... che voi fate con molta riservatezza.

Anna Siete all'ordine?

Ali. Mi metto il cappello, e vi seguo.

Pel. (*entrando*) La carrozza è pronta!

Ali. (*a Peterpall*) A proposito, deve venire una

nuova cameriera che ha preso Lucia; ricevetela, e ditele che ci aspetti.

Pet. Sì, miss.

Anna Venite, Alice. (*piano a lei*) Vi raccomando di essere discreta.

Ali. Siate tranquilla, conserverò il secreto delle vostre belle e caritatevoli azioni... se fossi al vostro posto, m'impadronirei come voi della confidenza del marito... è così buono! così buono che...

Anna Siete una pazzarella; andiamo. (*partono*)

SCENA V.

Peterpatt, poi Kitty.

Pet. Nove ore... ed è a mezzanotte che sir Edgardo deve introdursi qui... Ha fatto molto bene di scacciarmi, poichè servendolo ancora in questa casa prenderò doppio salario. Ora che sono vedovo, mi voglio dar buon tempo, e la nuova cameriera è giovine e bella...

Kit. (*di dentro*) Va bene, aspetterò le signore.

Pet. Una voce di donna! dovrebbe esser lei... io sono incaricato della installazione... animo, Peterpatt, sei un fortunato briccone. (*va verso la porta di fondo*) Per di qui mia bella... per di qui... (*scorgendo Kitty*) Oh!

Kit. Ah! (*gli dà uno schiaffo*)

Pet. Ahi! Come! siete voi?

Kit. Son io, Kitty Bob, e prima moglie di Peterpatt!

Pet. Non avevate bisogno di dirmi il vostro nome. (*toccandosi la guancia*) Avete una maniera sì bella d'annunciarvi, che basta per sè stessa a farvi conoscere.

Kit. Io... come?... Ah! ve l'ho promesso, ed una

donna onesta mantiene la sua parola. Che fate voi in questa casa?

Pel. Sono il cocchiere del padrone di casa.

Kit Ed io la cameriera della padrona.

Pel. Cameriera!.. la bella cameriera che doveva installare, era mia moglie!.. la nuova conquista che meditavo di fare era mia moglie!... quella che doveva consolarmi . era mia moglie!.. ed io che credeva di non vederla più!.

Kit. Ed io che credeva essermi liberata di lui... ma non vi sarà dunque alcuno che mi sbarazzerà di costui?

Pel. Costui!... come sarebbe a dire, costui!... ex signora Peterpatt... ricordatevi che fui vostro sposo, e che dovete rispettarmi!

Kit. Rispettarvi, io! Io ho promesso di darti uno schiaffo ogni qualvolta l'incontrerò. e te ne do uno in anticipazione. (*gli dà uno schiaffo*)

Pel. Oh!

SCENA VI.

Bob e detti.

Bob (*entrando*) Olà! chi batte mia moglie? (*si mette in posizione come per fare a pugni, e ne dirige diversi a Peterpatt*)

Pel. Ma no, ma no, io non la batto..

Bob (*fermandosi*) È Peterpatt! (*da sè*) Ho colpito Peterpatt! ed io lo credeva più forte!.. ah tu ti lasci battere?... ne approfitterò!

Pel. Ma vi dico che è lei!. lei che mi schiaffeggiava.

Bob Allora la cosa cangia d'aspetto... fate conto che non abbia parlato... Kitty qui!

Pel. Le parla con tuono assoluto!

Bob Ebbene, Kitty?

Kit. Sono qui. amico mio, sono qui.

Pel. Ed ella ubbidisce... ubbidisce come un ca-

gnolino!... signor Bob, come faceste a domesticare così bene, nostra... no, vostra moglie?

Bob Come?... nel modo il più semplice del mondo... ella è d'una dolcezza angelica...

Pet. Con me era un diavolo che mi faceva arrabbiare dalla mattina alla sera.

Bob Ma io ho impiegato un mezzo infallibile.

Pet. E quale?

Kit Le cure, le buone maniere.

Bob Sì!.. le cure quand'ella è buona... le buone maniere quand'è amabile .. e quando è cattiva .. (*guardando la di lui mano*) le cinque dita.

Pet Davvero!

Bob La ragione del più forte è sempre la migliore.

Pet. Come, la mia povera Kitty...

Kit. Io amo la lezione delle cinque dita, io!

Pet. Se tu me l'avessi detto, t'avrei ben ben bastonata anch'io.

Bob Ciò riguarda me solo, ora. Ma. a proposito, voi non sapete nulla?... il mio povero padrone...

Kit. Ebbene?

Bob Il povero giovine s'è battutto in duello.

Kit. In duello!

Bob Lo trovai momenti sono nel parco di Saint James ferito; il suo vestito da una parte, delle pistole dall'altra... infine, tutti gli avanzi di un duello... gli prodigai tutte le cure possibili! l'appoggiai dolcemente contro di un albero, e corsi qui, ove so che deve restarvi la mia Kitty.

Kit. Bisogna correre... (*la porta di fondo s'apre e compare Alice sostenendo Harry, che s'appoggia al di lei braccio*)

SCENA VII.

Alice, Harry e detti.

Ali. Una sedia... presto, una sedia, o piuttosto... là su quel divano...

Pet. Si, miss. (*piano*) E la nostra giovane signorina...

Bob Che conduce il mio giovine padrone. (*tutti e tre assistono Harry, e lo fanno sedere*)

Ali. Povero giovine!... senza di me sarebbe morto nel bosco del parco.. Oh! mio Dio! torna ad impallidire!... presto, un medico!... andate a cercare un medico!

Bob Vado io, miss. (*parte*)

Ali. (*a Kitty*) Fate preparare una camera... un letto .. ma sbrigatevi.

Kit. Subito, miss. (*parte*)

Ali. (*a Peterpatt*) E voi, prevenite mio fratello Simone ed Anna.

Pet. Vi obbedisco. (*parte*)

SCENA VIII.

Alice ed Harry.

Ali. E mi lasciano qui sola con lui!... la colpa però è mia... ho dato un ordine a ciascheduno d'essi... Ho salvato un uomo... purchè non sia morto!... (*lo guarda*) Oh, sarebbe una gran perdita!.. è si gentile!... Ah!.. se non erro ha sospirato... se potesse ritornare in sè!... Signore! .. signore! .. non siete morto, n'è vero? .. Oh, no, no... apre gli occhi .. Come mi guarda!... povero giovine!

Har. Siete voi, madamigella, che vi degnaste di soccorrermi?

Ali. Si, signore, sono io.

Har. Oh, voi siete buona, madamigella; vidi ne' vostri occhi delle lagrime di compassione... ed anche in questo momento...

Ali. Oh, non piango più.

Har. Voi mi compiangete... ed io ve ne so grado. (*le prende la mano*)

Ali. (*da sè*) Ecco, mi prende per la mano! (*forte*)

Scusate, signore... ma è... è la mia mano questa!...

Har. Temereste di lasciarla per un istante nella mia?

Ali (*da sè*) Sono in obbligo di lasciarlo fare ciò che vuole.. è tanto malato!

Har Sembrami che questa mano sì giovane, che m'ha soccorso, che mi servì d'appoggio, e che mi ritiene ancora sulla terra, mi rannodi alla vita...

Ali. Oh, allora... tenetela signore... tenetela pure, e per sempre!...

Har. Sempre?... (*Alice abbassa gli occhi*) Voi siete un angelo!

Ali. Un angelo!... io... (È tanto ammalato!)

SCENA IX.

Lucia e detti.

Luc. (*sortendo dalla sua camera*) Che accade qui?... Alice con un giovine... (*riconoscendo Harry*) Che veggo!

Har. Mistriss Davis!...

Luc. Voi, signore!... voi!...

Ali. (*da sè*) Si conoscono! (*forte*) Sono io che ho condotto qui il signore.. era ferito, morente!...

Luc. Ferito!... ecco la conseguenza del nostro incontro a Blackwood!...

Ali. (*da sè*) Del loro incontro!

Har. E dove sono io, o signora?

Luc. In casa mia, nel palazzo Stendhal!...

Har. (*alzandosi e cercando fare qualche passo*) Nel palazzo Stendhal!... la casa di mia... è qui che visse!.. è qui!... (*guarda d'intorno a sè*)

Ali. Ma che ha adesso? si farà del male...

Luc. Andate... Alice.. fanciulla mia, andate.

Ali Mi manda via, come se non fossi io che lo ha salvato. (*parte*)

SCENA X.

Lucia ed Harry.

Luc. Son ben felice, signore, che v'abbiano condotto in mia casa, e le cure che prenderemo per voi, vi proveranno tutta la mia riconoscenza.

Har. Non mi parlate di riconoscenza, e ditemi se sono veramente nella casa di lady Stendhal.

Luc. Ve lo ripeto, questa casa era quella...

Har. Di vostra madre...

Luc. Di cui salvaste la memoria...

Har. È vero! ne ho fatto rispettare la memoria.

Luc. E vi batteste per lei, che non avete mai conosciuta.

Har. È vero!... non la conobbi mai!... mai!..

Luc. Ebbene, volete conoscere i lineamenti di lei, per cui riceveste questa ferita?

Har. Oh, sì, lo voglio!

Luc. (*mostrandogli un ritratto*) Ecco, sir Harry, questa è mia madre!

Har. Dessa!.. dessa... Oh mio Dio!...

Luc. Vedete! il dolore e le lagrime invecchiarono la di lei fisonomia prima del tempo!

Har. Povera donna! e gli hanno impedito di riparare la sua colpa, gli hanno impedito di far legittima la sua creatura... e tutt' e due sono stati condannati d'un sol colpo... ella, a una lunga espiazione, a una lenta agonia... e il frutto di lei, all'abbandono, alla disperazione, e alla morte!

Luc. Non è tutto ancora!... si fa delitto a me del nome che porto, del sangue che scorre nelle mie vene... (*ponendosi in ginocchio dinanzi al ritratto*) Oh, madre mia, pregate per la vostra creatura, poichè ben presto il dolore le torrà la vita.

Har. (*inginocchiandosi dietro ad essa*) Pregale anche per me che il dolore ucciderà ben presto! (*piange nascondendo la testa nelle mani*)
Luc. (*in alzandosi si volge*) Voi, signore... voi piangete!...
Har. Sì, io piango dinanzi a lei che ha tanto sofferto; sì, io mesco alle vostre le mie lagrime o Lucia... perchè i nostri cuori devono comprendersi... perchè infine...
Luc. Terminate!...
Har. Perdono, perdono, miledi, è un accesso di febbre, di delirio!... vostra madre, mi fece ricorrere alla memoria la mia... la mia che avrei molto amata, se Iddio me l'avesse serbata... Oh, voi abbracciaste la madre vostra di sovente... oh, voi siete felice, voi...
Luc. Felice!... no... per la figlia di lady Stendhal, non v'è felicità sulla terra!... Eppure, dacchè ambidue ci siamo inginocchiati dinnanzi a questo ritratto, sembrami di non essere più sola, di essere meno isolata sulla terra!...
Har. Egli è perchè trovaste un amico... ed io pure ora, sono meno infelice!
Luc. (*stendendogli la mano*) E voi... avete trovato una sorella.
Har. (*da sè*) Una sorella!

SCENA XI.

Alice, Simone, Anna e detti.

Ali. (*entrando seguita da Simone e da Anna*) Simone, vedetelo là...
Luc. Venite, fratello... è un povero ferito che Alice ha assistito...
Sim. Lo so. (*ad Harry*) Signore, questa fanciulla m'ha tutto raccontato.
Ali. Fanciulla!
Anna Una camera è di già stata preparata per voi.

Sim. Il medico v'aspetta senza dubbio; non tardate dunque...

Har Accetto il vostro soccorso, o signore, perchè temo che il dolore divenga più forte del mio coraggio.

Ali. Povero giovine!

Sim. (*offrendo il braccio ad Harry*) Appoggiatevi al mio braccio; la camera a voi destinata è vicina al gabinetto di mio fratello, in cui io passerò la notte ad esaminare diverse carte; se mai il male vi crescerà, chiamatemi, e in un istante sarò da voi.

Anna (*da sè*) Ei veglierà!... ed io non ho potuto vedere Edgardo! Ah, faccia il destino che non venga!

Har. Rendo grazie a voi, o signore, e a queste dame dell'interesse che prendete per me.

(*le tre signore s' inchinano*)

Ali. (*piano a Lucia*) Non è vero, che questo giovine è molto bello? (*Peterpatt entra e nasconde, senza essere veduto, una scala a corda sotto la tavola che trovasi presso la porta a destra dell'attore*)

Sim. Peterpatt!

Pet. Signore.

Sim. Voi passerete la notte qui...

Pet. In questa camera?

Sim. In questa camera.

Pet. Sì, signore. (*Simone e Harry entrano nella seconda porta a destra, Lucia nella prima dalla stessa parte, Anna e Alice nella seconda a sinistra*)

SCENA XII.

Peterpatt, poi Edgardo.

Pet. (*guardandosi attorno*). Son solo... (*va alla finestra*) Sul Tamigi sono spenti tutti i lumi... a noi! (*prende la scala a corda, e l'attacca*

alla finestra) Questa volta, spero, non lavorerò per un ingrato; deve esser l'ora... parmi vedere!... sì, son dessi.

Edg. (*comparendo*) È molto tempo che aspetto.

Pet. Egli è che qui, milord, v' era della gente.

Edg. Non perdiamo un minuto... scendi nella barca e statene là con una mano appoggiata alla scala; tu salirai solo se l'agito, ti farai accompagnare, se getto nella barca il fazzoletto.

Pet. Sì, milord. (*va per scendere dalla finestra*)

Edg. (*fermandolo*) Aspetta... io non son pratico della casa... l' appartamento di Lucia?

Pet. È...

Edg. Viene alcuno... Anna!... vattene. (*Peterpatt parte*)

SCENA XIII.

Anna e detto.

Anna Siete voi Edgardo!... la mia inquietudine, i miei presentimenti non m'hanno ingannata! voi siete venuto a malgrado della mia lettera in cui vi domandavo grazia, vi pregava di risparmiarmi!...

Edg. Quella lettera io non l' ebbi; d' altronde è sì lungo tempo che non vi veggo, e la mia impazienza...

Anna Voi non temeste di perdere quella che v' ha tutto sacrificato! il vostro biglietto di jeri è stato trovato... risvegliò dei sospetti...

Edg. (*da sè*) Come allontanarla?

Anna Io tremo di veder comparire mio marito...

Edg. Vostro marito!... e che m' importa se non m' amate più?

Anna Edgardo!... e voi dubitate di me, nel mentre che io tremo solo per voi, nel mentre che per voi solo, per la vostra salvezza vi prego di non trattenervi qui d'avantaggio .. voi osate dubitare di me!... la vostra lettera che destò

i miei terrori, mi rese pure quella gioja che il vostro lungo silenzio m'aveva rapito... sarei sì felice di rivedervi se non tre nassi pei vostri giorni... Ah!.. m'è parso udir del rumore...

Edg. No, vi siete ingannata.

Anna Ma sir Davis è là sveglio... Oh, partite, partite...

Edg. Ebbene, giuratemi che ben presto potrò godere di quella felicità, a cui ora m'è forza rinunciare, e m'allontanerò.

Anna Sì.. sì... ma partite.

Edg. Conto sul vostro giuramento. (*la conduce fino alla porta della sua camera*)

Anna (*prima d'entrare*) Sì... Addio.

Edg. (*vicino alla finestra*) Addio. (*Anna entra nella sua camera*)

SCENA XIV.

Edgardo, poi Harry.

Edg. Finalmente!... ora non più esitanza... l'appartamento di Lucia... (*guarda d'intorno*) Giovanni non ha potuto indicarmelo... Ah, la lettera d'Anna... parmi che in essa... (*cerca la lettera*) Questa volta, bella Lucia, non mi sfuggirete... questa volta non vi cadrà dal cielo un angelo protettore.

Har. (*che è comparso senza far rumore, un momento prima*) (*da sè*) Mi sembrò udire la voce... Chi veggo!...

Edg. Questa lettera... eccola. (*s'accosta per leggerla alla bugia*)

Har. (*da sè*) È lui!

Edg. (*leggendo*) « Non venite, o sono perduta!... Povera Anna!

Har. Anna!

Edg. (*leggendo*) « Pensate che il più piccolo indizio potrebbe risvegliare dei sospetti e per-

dermi; pensate che una piccola sala divide il mio dall'appartamento di Lucia...» Ma allora dovrebb' essere...

Har. (*strappandogli di mano la lettera*) È quello, signore, ma voi non v' entrerete.

Edg. Sir Harry! voi!...

Har. Io stesso.

Edg. (*da sè*) Che fare?... A me! (*getta il fazzoletto dalla finestra e s'accosta ad Harry*) E vi troverò dunque sempre sul mio cammino?...

Har. Sì, per proteggerla, per difenderla, fino che una goccia di sangue mi resterà nelle vene.

Edg. Questa dunque è una guerra a morte?

Har. A morte!... ma questa volta la vittoria non sarà vostra ... perchè non vi aspettavate di trovarmi qui. (*in questo momento si vede entrare dalla finestra, uno dopo l'altro, Peterpall e due uomini*)

Edg (*con doppio senso*) Non m'immaginavo d'incontrarvi dite voi?... forse... pensavo solo trovarvi addormentato, o senza sospetto, e potevo aver disposto le cose in modo da soffocare la vostra voce... (*Peterpall leva di tasca un fazzoletto e lo prepara*) potevo circondarvi d'uomini a me ligi e robusti... (*i due uomini s'accostano ad Harry*) che ad un moto, ad un concertato segnale, avessero soffocate le vostre grida, ed incatenati i vostri passi... allora la vittoria sarebbe stata mia!

Har. Forse! ma queste saggie precauzioni...

Edg. (*alza le braccia, i due uomini afferrano Harry, nel mentre che Pet. gli pone il fazzoletto alla bocca*) Seppi prenderle. Presto, calatelo nella barca. (*trascinano Harry; Edg. chiude le imposte tosto che sono sul balcone*) Vi sono riusciti... devono essere già abbasso... vediamo ... maledizione!... il peso degli altri due ruppe la scala... ora la mia salvezza è in quella camera... (*s'avvia verso la camera di Lucia*)

Har. (*nella barca e con una voce mezzo soffocata*) Lucia! Lucia! guardatevi!
Edg. I disgraziati!

SCENA XV.

Anna, poi Lucia e detto.

Anna (*entrando*) Quale strepito?... ancora qui!... imprudente!...
Edg. Silenzio, Anna!... silenzio!
Anna Viene alcuno... Ah, son perduta!
Edg. Non ancora! (*spegne la bugia nel momento in cui entra Lucia*)
Luc. (*entrando s'incontra in Edgardo*) Credetti udire... alcuno... un uomo!...
Anna Taci... taci, Lucia, o tu mi disonori...
Luc. Anna colpevole!... Oh, mio Dio!
Anna (*aprendo la porta a destra*) Per questa parte... partite... partite subito.
Edg (*a bassa voce*) Odo salire le scale...
Anna (*all'altra porta*) Allora... per di qua!...
Sim. (*di dentro dopo aver bussato con forza*) Aprite!... aprite!...
Anna Mio marito!
Edg. Ebbene!.. là! (*entra nella camera di Lucia e ne chiude la porta*)
Luc. (*con terrore*) No, nella mia camera... no... (*corre alla porta e la trova chiusa*)
Anna Ah, per pietà Lucia, per pietà... salvami!
Sim. (*battendo*) Aprite!... ma aprite dunque! (*Lucia leva dalla porta della sua camera la chiave. La porta di fondo cede agli sforzi di Simone che entra seguito da un lacchè che porta dei lumi, mentre altri due servi sono comparsi all'altra porta*)

SCENA XVI.

Simone, Domestici con lumi, e dette.

Sim. (*da sè*) Tutt'e due qui! (*forte*) Voi avete, senza dubbio, come me, udito dello strepito in questa camera, ed è per questo che vi trovo alzate?

Anna Noi...

Luc. Io nulla ho udito... soffrivo... e...

Sim. (*a voce bassa*) Siete ben pallida! (*volgendosi e vedendo la finestra aperta*) Quella finestra... (*vi s'accosta*) Una scala a corda.. Alcuno s'è introdotto qui.. (*segnando la camera di sua moglie*) Voi osservate là dentro, ed io vado a vedere in questa camera. (*i domestici entrano nella stanza di Anna, Simone si dirige verso l'appartamento di Lucia*)

Anna (*piano*) Cielo!...

Luc. (*piano*) Taci.

Sim. Chiusa!... voi Lucia ne avete la chiave... datemela...

Luc. E per che farne?... ero sveglia, e alcuno si è introdotto da me...

Sim. Permettete, Lucia, ma io voglio... desidero...

Luc. Io pure, o signore, desidero esser padrona in mia casa...

Sim. Voi dimenticate che in assenza di mio fratello, il dovere m'impone di sorvegliarvi, o signora.... (*piano*) si, devo vegliare su di voi e sul vostro onore... (*forte*) Dunque permettete...

Luc. No, signore, no. La stanza di una inglese è un luogo sacro in cui niuno ha il diritto di penetrarvi senza il di lei consenso... ed io vi ripeto, che nè voi, nè nessun altro entrerete là dentro... nessuno!

SCENA XVII.

Riccardo e detti.

Ric. Nessuno... fuori di me, signora!
Luc. Riccardo!
Anna. Gran Dio!...
Ric. Quella chiave... datemi quella chiave...
Luc. (*piano*) Ascoltate Riccardo; più tardi, quando saremo soli, vi dirò...
Ric. Quella chiave, vi dico!...
Luc. Ve ne scongiuro, Riccardo, ascoltatemi.
Ric. Datemi quella chiave, signora!
Luc. Eccola. (*Riccardo entra nella camera, ella s'accosta ad Anna*) Anna!...
Sim. (*ponendosi in mezzo*) Parlate, signora; che potete dirle ch'io non debba udire?
Luc. (*guardandolo*) Io.... nulla... nulla signore.
Ric. (*uscendo dalla camera con una lettera in mano*) Partito!
Anna) Partito!
Luc.)
Ric. Il vile prese la fuga... ma lasciò un biglietto.
Luc. Una lettera!... (*segnando Simone*) Non dinanzi a lui, Riccardo, non dinanzi a lui!
Ric. Dinanzi a mio fratello e a tutti, signora: se l'onta mia fu pubblica, pure il castigo dev'essere pubblico. (*legge*) « Egli è per voi, per » voi sola, che son venuto, o Lucia, e partendo » vi lascio il giuramento di non amar altra che » voi, voi sola!... »
Luc. Per me!
Anna (*da sè*) Egli l'ama!
Luc. Oh, non vi può esser scritto ciò!
Ric. Qui è scritto così, o signora; ma il miserabile non v'appose il suo nome!... Ditemelo voi il nome di questo uomo!
Luc. Riccardo, ve ne scongiuro, ascoltatemi.

Ric. Non ascolto nulla... ricordatevi della taverna di Blackwood, signora... il suo nome!...

Luc. Io non lo so... io non lo conosco... non l'ho neppur veduto io questo uomo!... vi giuro...

Ric. Non più giuramenti, non più menzogne, o signora; capirete bene che è necessario che un uomo sia abbandonato alla mia vendetta, se non volete che ella piombi su d'una donna!...

Luc. (*mettendo un grido*) Ah!... (*correndo ad Anna*) Oh! ma parla tu, dunque, parla!

Anna (*tremante*) Io!...

Sim. E che volete che ella dica?

Luc. Che voglio ch'ella dica?... voglio che mi giustifichi... che non m'abbandoni... che non mi lasci in preda alla di lui collera... che non mi lasci coperta d'infamia!...

Sim. Che rispondete?

Anna (*da sè*) Egli l'ama!

Sim. Ebbene?

Anna Che non ho nulla a dire.

Luc. Disgraziata... disgraziata!... (*si volge, e si trova faccia a faccia con Riccardo che la guarda con collera*) Accusata da lui, abbandonata da lei... e nulla, nulla per giustificarmi!... Oh, Riccardo, uccidetemi!... (*cadendo alle sue ginocchia*) Uccidetemi, perchè io soffro troppo!

Ric. (*prendendola per un braccio*) Non prima d'aver conosciuto il vostro complice; e se non me lo paleserete, io lo forzerò a tradirsi da sè stesso.

Anna Ah, questo è troppo!... Riccardo!.. (*per avvicinarsi a Riccardo*)

Sim. (*trattenendola*) Silenzio! nessuna pietà per lei!... nessuna grazia per l'adultera!

Anna Nessuna grazia!... Oh, mio Dio! mio Dio!..

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Lido del Tamigi. Una piccola piazza sul davanti. A dritta, il di dietro della casa di Davis. In fondo una strada di Londra. È notte. La luna sola rischiara la scena.

SCENA PRIMA.

Bob e Chalumeau giungono in un battello e scendono a terra.

Cha. Ah, ci siamo arrivati dunque?... Qui non v'è la mia taverna... dove diamine mi conducete voi, caro Bob?

Bob Un momento solo. Prima di ritornare a casa, voglio avere nuove del mio giovine padrone che è là...

Cha. In quella casa?

Bob È il di dietro della casa di sir Davis... faccio il giro, ed entro per l'altra parte.

Cha. In questo caso, buona sera, e grazie della passeggiata.

Bob Voleva farvi ammirare...

Cha. Il ponte sotto il Tamigi, il Tunnel?...

Bob Ebbene, che ne dite?

Cha. È bello!

Bob Un passaggio sotto il fiume, e senza impedire la navigazione.

Cha. È bello!

Bob Cinquecento piedi di sotterranea profondità sotto l'acqua.

Cha. È bello!

Bob È bello, è bello!... ma questo immortalizzerà il nostro sir Jhon Brunnel, l'inventore sublime di questa.

Cha. Un momento, mio caro!... Or sir Jhon Brunnel... non lo voglio...

Bob Come, non lo voglio?...

Cha. No, non voglio il vostro sir Jhon Brunnel, inventore... se fosse Giovanni Brunnel, alla buonora. Giovanni Brunnel il Francese. Il nostro Giovanni Brunnel! Non bisogna che andiate superbi di lui, perchè è parigino, mio caro; abita in via J-J. Rousseau, numero 54, è una mia vecchia conoscenza... dove abita qui?... Andrò a scrivere sulla porta: Giovanni Brunnel, ingegnere francese, fabbrica dei ponti sotto il Tamigi...

Bob Silenzio!... cosa è ciò che veggo là?

Cha. Uomini che si muovono nell'ombre... saranno forse de' mariuoli!... poniamoci qui in disparte: apriamo il compasso.

Bob (*piano fra di loro*) Avete un compasso?

Cha. (*aprendo le gambe*) Sì, questo qui; apriamo il compasso, e soprattutto chiudete la vostra scattola.

Bob La mia scattola!

Cha. (*toccandogli la bocca*) Ma sì! il vostro becco.

Bob Il mio becco! (*ridendo*) Ah! ah! capisco...

Cha. Scusate se avete la bocca piccola! Quando ride, fa vedere il cuore! .. andiamo, poniamoci qui. (*lo trascina con sè in disparte a destra dell'attore, intanto che si vede comparire da sinistra Peterpatt e due uomini portando Harry svenuto*)

SCENA II.

Peterpatt, Harry svenuto, due uomini e detti.

Pet. Ponetelo qui, su questo banco. Ed è sempre svenuto!... è a cagione della sua ferita... la fasciatura sarà andata fuori di luogo, nel calarlo da questa finestra...

Bob (*piano*) È Peterpatt.

Cha. L'ho conosciuto. Ma l'uomo svenuto chi sarà?

Bob Un momento. (*si china e guarda*)
Pet. Ed ora che si fa? si deve restar qui fino a tanto che venga sir Edgardo e decida, oppure...
Bob È il mio padrone!
Cha. Il signor Harry?... un sì bravo giovine.., diamo addosso a quei miserabili!
Bob Siete pazzo! sono in tre, e noi non siamo che due.
Cha. E che importa!... sono tutti inglesi, non è vero?
Bob Sì.
Cha. Siete buono per uno, voi?
Bob Sì.
Cha. Ebbene! io, francese, ne mangio due!... due e uno tre, le forze sono eguali. A noi...
Bob Fermatevi!
Cha. Che c'è?
Bob Guardate.
Cha. Ancora uno.

SCENA III.

Edgardo e detti.

Pet. Ecco milord!
Edg. E così?
Pet. È là privo di sensi. (*Edgardo s'acccosta ad Harry e lo guarda*)
Cha. Corpo del diavolo!. ora sono quattro!... non me ne prenderei tre sulle braccia!...
Edg. Nulla di nuovo?
Pet. Nulla: egli non ha ancora aperto gli occhi... dacchè l'abbiamo rapito.
Edg. Va bene: si può contare sui tuoi uomini?
Pet. Come su me.
Edg. Nulla gli arresterà?
Pet. Nulla: sono bricconi a tutta prova: sono sicuro di loro, come di me stesso.
Bob Cosa diavolo pensano di fare?... ho paura..
Cha. Oh, se avessi con me due o tre municipali di Parigi... che zuppa!...

Pel. (*segnando Harry*) Ei rinviene.
Edg. Ajutatelo ad alzarsi.
Cha. Per l'inferno! diamoli addosso?
Bob. Ho paura!.. non ardisco...
Cha. Cane d'un Inglese!
Har. Ove sono?
Edg. In mio potere.
Har. Sir Edgardo!.. ma che pretendete da me?
Edg. Voglio una vostra promessa, un giuramento...
Har. Un giuramento!...
Edg. Un giuramento, col quale v'impegniate a non palesare ad alcuno che noi ci siamo incontrati là, questa notte. (*indica la casa di Davis*)
Har. E null'altro?
Edg. Esigo inoltre che voi rimettiate a me, o a coloro che v'accompagneranno alla vostra abitazione, le lettere che lady Stendhal scriveva a mio zio, e che sono in vostre mani.
Har. E questo è quanto volete da me?
Edg. Questo.
Cha E scusate s'è poco!.. grazie!.. diamoli addosso?
Bob Oh no'.. non ardisco!..
Cha. Cane d'un inglese, va al diavolo!
Har. E se io ricusassi?
Edg. Voi non ricuserete.
Har. E perchè?
Edg. Perchè a qualunque costo... intendete bene... a qualunque costo bisogna che io sia certo che nessuno al mondo saprà il nostro incontro di questa notte, e che abbia nelle mani quelle lettere che voi possedete: di leggieri quindi potete comprendere, che ove mi forzaste saprei trovare il mezzo di assicurarmi del vostro silenzio, e d'avere quelle lettere.
Har. Dunque avete deciso di assassinarmi?
Edg. Eh via, signore, eh via!.. non si dicono neppure queste brutte cose... Assassinarvi... Eh via!... ho soltanto l'onore di farvi osservare che voi siete solo, e noi siamo quattro.

Har. Benissimo!

Edg. Che una passeggiata sul Tamigi qualche volta è pericolosa; e che una notte calma e silenziosa, come questa, può nascondere de'gran misteri...

Har. Miserabile!

Cha. Brigante!... piombiamogli addosso!

Bob. Si... ma ho paura!

Cha. Va al diavolo!

Edg. Ebbene, signore, rispondete, che decidete voi?

Har. Prima che c'incontrassimo era deciso di morire! Ora giudicherete voi stesso, se per conservare una vita che disprezzo, voglia commettere una viltà.

Edg. È questa la vostra ultima parola?

Har. L'ultima: io non vivea che per rendere a Lucia il riposo, la pubblica stima e la felicità; ora decidete voi se posso accettare il mercato d'infamia che voi m'offrite.

Edg. Dunque voi l'amate?

Har Si, io l'amo! ma d'un amore puro quanto ella è casta e pura: d'un amore si santo, quanto il vostro è colpevole; si nobile, quanto il vostro è infame!

Edg. E sia, come volete! accostati. (*a Peter. e gli parla piano*)

Pet. Diavolo!

Edg. Cento ghinee se riesci!

Pet. Sarete obbedito. Venite con me. (*fa un segno agli uomini che s'impadroniscano d'Har.*)

Har. Nessuna violenza! sono pronto a seguirvi: non temete di nulla, guadagnerete colla massima facilità il denaro che vi promette il vostro degno padrone!... non voglio già difendermi... voi non m'assassinerete.. m'ajuterete a morire!

Edg. Andate con questi uomini: avete ancora mezz'ora per riflettere.

Har. Signore, quando all'uomo d'onore si propone una viltà, ei non riflette, rifiuta.

Edg. Partite dunque!
Bob Vanno ad ammazzarlo!.. Ah, ora cedo... piombiamo loro addosso.
Cha. (*trattenendolo*) Ora non voglio!
Bob Come?
Cha. Zitto!.. abbiamo mezz'ora, ed ho fatto il mio piano!
Bob Ma partono con lui!
Cha. (*segnando Edgardo*) Si... ma quello là resta con noi. (*il battello s'allontana*)
Edg. Fra poco nulla avrò più a temere... bella Lucia, domani ci rivedremo!

SCENA IV.

Chalumeau, Edgardo e Bob.

Edg. Ora andiamo. (*va per partire*)
Cha. (*precludendogli la via*) Ora, fermatevi!
Edg. Che volete voi?
Bob A noi due, mio gentiluomo!
Cha. Cioè, a noi tre, mio caro bellimbusto!
Edg. Che volete da me?
Cha. Una cosa da nulla! tre righe della vostra bella scrittura col vostro scarabocchio in fondo!
Edg. E se ricusassi?
Cha. Se ricusate... tanto peggio per voi. (*leva di tasca un coltello*)
Edg. Volete assassinarmi?
Cha. Eh, via! signore, eh, via!... non si dicono neppure queste brutte cose... assassinarvi... eh!
Bob Soltanto abbiamo l'onore di farvi osservare che voi siete solo, e noi siamo due.
Cha. Noi siamo tre: egli non conta che per uno; ma io conto per due... or via non perdiamo il tempo inutilmente... fuori il vostro portafogli, e scrivete.
Edg. E che velete che scriva?
Cha. Scrivete che io detto: « Due uomini... no, » tre uomini robusti mi tengono in un battello..

Bob Bravo! ora comprendo. (*va a preparare il battello*)

Chà. (*guardando ciò che scrive*) « In un battello. » Va bene!... « e al più piccolo insulto che voi » facciate a sir Harry... io sono un uomo morto. »

Edg. Come?

Cha. Ella è precisamente come ho l'onore di dirvela. Voi sapete che una passeggiata sul Tamigi qualche volta è pericolosa, e che una notte calma e silenziosa, come questa, può nascondere de'gran... tuffamenti.

Bob È giusto... e se non mi si rende il mio padrone...

Cha. E se non gli si rende il suo padrone, vi do parola sacra d'onore che vi caccio questo... non importa dove!... or via, presto, scrivete.

Edg. Ma qual è l'interesse che vi fa agire così... volete del denaro... molto denaro?..

Bob (*con collera*) Del denaro!

Cha. Molto denaro?.. allora la cosa è differente...

Edg. A voi. (*dandogli una borsa*, *e da sè con gioja*) Ah, son salvo!

Cha. (*prendendo la borsa*) Grazie... ora seguitate a scrivere.

Edg. Come!.

Cha. (*minacciandolo*) Scrivete quello che vi dico. (*detta*) « Sbarcate il prigioniero sano e salvo, » o voi siete perduti con me, perchè ci si ascol- » tava e fummo conosciuti. » Firmate.

Edg. Ma...

Cha. Nessun ma... Firmate.

Bob Ma firmate dunque!

Edg. Ecco fatto!

Cha. Ho l'onore di ringraziarvi: in barca, in barca! Tu sai nuotare, n'è vero Bob?

Bob Come uno storione!

Cha. Va bene!... nel caso che!... nell'acqua!... remi fermi... una volta giunti alla vista di quei bricconi, ti cacci nell'acqua e li raggiungi... io mi

tengo alla debita distanza... e se ricusano, giù senza misericordia.

Bob È stabilito! consegno il biglietto..

Cha. E se non riconduci vivo il tuo padrone... sta tranquillo... non troveranno che le bricciole di costui. Ora in viaggio.

Bob In viaggio. (*montano tutti tre nel battello e s'allontanano dalla riva*)

SCENA V.

Il mercato di Smithfield. Il teatro offre l'aspetto d'un mercato animatissimo.

Mercanti e Compratori, poi Bob e Chalumeau, il primo entrando dalla destra, ed il secondo da sinistra.

Bob. Oh, ben trovato!

Cha. Veniva a casa vostra: ma fate grazia di dirmi che piazza è questa?

Bob Il mercato di Smithfield... è qui che comperai la mia cara Kitty.

Cha. Ah sì!... sul mercato delle bestie cornute?.. e dire che è questo il luogo che i mariti hanno scelto per cancellare il loro infortunio conjugale.. A proposito, e il vostro giovine milord, come sta questa mattina?

Bob. Così, così!

Cha. Potrebbe star meglio, non è vero?

Bob Oh, sì!... se stasse bene!

Cha. Ma potrebbe anche star peggio?

Bob Certamente! se fosse morto.

Cha Morto!.. per tutti i diavoli, allora non valeva la pena d'averlo tolto dalle mani di quelle canaglie!

Bob Voi faceste una buona azione, e il mio padrone ve ne ricompenserà.

Cha. Me ne ricompenserà!... nel mio paese, o mio caro buon uomo, queste cose si fanno a gratis.. La vita d'un uomo non si paga.

Bob È così che la pensano da voi?

Cha. Sì, mio caro! Parigi è selciato di uomini onesti.. Dalla trappola, fino al caffè Tortoni... Non v'è altro che gente onesta.

Bob Oh!...

Cha. Dalla carcere fino alla Borsa, gente onesta... Non mariuoli, non ladri a Parigi; per esempio, voi lasciate cadere il vostro fazzoletto nella strada... crac! ve ne raccolgono quattro...

Bob Oh, non ne dubitavo punto..

Cha. Avete mai letto i *Misteri di Parigi?*

Bob. Non li ho mai letti.

Cha. Bisogna leggerli, mio caro, perchè danno ai forestieri una giusta idea dei parigini...

Bob Li leggerò!

Cha. Guarda che bella ragazza scende da carrozza.

Bob Miss Alice!... la sorella del signor Riccardo Davis.

Cha. Come! e a quell'età va tutta sola per la strada... senza papà e mamma... e con un sol domestico?

Bob In Inghilterra, per le giovanette v'è libertà intera, le si sorvegliano quando sono donne.

Cha. Ah!.. vuol dire che le chiudono sotto chiave quando hanno più nulla a temere... buffoni d'inglesi... io non mi mariterei qui, mio caro!.. Oh, ecco un signore che la raggiunge... Come è turbato...

Bob È suo fratello, sir Simone Davis.

Cha. Il mio antico camerata... Ah! sì... lo riconosco.

SCENA VI.

Alice, Simone e detti.

Sim. Ma dove andate dunque, o Alice? V'ho veduta uscire di casa così pallida e costernata che volli seguirvi...

Ali. E avete fatto male, mio fratello!.. sarebbe stato meglio che foste rimasto presso loro.

Sim. Ma che è nato?

Ali. Una scena terribile! Dopo l'accaduto di questa notte io non volli abbandonare la povera Lucia. Ah benchè sembri colpevole, il mio cuore non può a meno di teneramente amarla: era dunque presso di lei, quando entrò nella stanza Riccardo, pallido e minaccioso. « Parlerete una volta!.. gridò: » e siccome ella non rispondeva altro che. « Io sono innocente... nulla ho a dirvi, » pronunciò delle parole terribili; e perchè ella si ostinava a tacere, pose in opera la minaccia e la violenza... udii un grido che mi rese quasi pazza... allora uscii di casa con un solo pensiero, una sola ricordanza... il giovine che io raccolsi e che sparve d'un tratto... sapeva la di lui abitazione...

Sim. E volete?

Ali. Ei deve conoscere di certo questo mistero che ne circonda... voglio trovarlo... voglio vederlo... (*si volge e vede Bob*) Ah!...

Bob. Che ha ella?

Cha. Siete troppo brutto, e gli avete fatto paura.

Ali. Io vi conosco, mio amico.

Bob Suo amico.

Ali. Vi vidi jeri in casa...

Bob È vero, miss...

Ali. Siete al servizio di quel giovine che raccolsi ferito?..

Bob Sì, miss.

Ali. Ah, è la Provvidenza che mi vi fa incontrare! Dov'è? che avvenne di lui?..

Bob (*sorpreso*) Dov'è?...

Ali. Parlate... parlate, presto...

Cha. Qui presso, nella casa d'un bravo medico, a cui noi l'abbiamo consegnato, dopo di averlo strappato dalle mani dei briganti che volevano ucciderlo.

Ali. Ucciderlo!... Oh, io sapevo bene io!... que-

st'avviso... quel grido che s'intese durante la notte .. è lui che lo gettò... sì, sì... ei sà tutto... ei può salvarla!... ed è per questo... per questo che volevano ucciderlo... conducetemi da lui, bisogna che io lo vegga.... che gli parli.... è necessario!

Sim. Che pensate Alice?...

Ali. Fratello mio, m'hanno detto tante volte che ero pazza, che posso ben fare una pazzia di più per salvare la mia povera Lucia!.. andiamo, venite con me, spicciatevi, io lo voglio!... Impediamo nuove disgrazie! *(parte con Bob)*

Cha. Scusate! .. ma la piccina ha una buona testa. *(a Simone, e partono per la sinistra)*

SCENA VII.

Riccardo e Lucia che entrano insieme dalla destra.

Luc. Signore, voi vedete che la forza m'abbandona... e che a mala pena posso reggermi!...

Ric. Siamo giunti, o signora... questo è il luogo..

Luc. E perchè mi guidaste su di questa piazza?

Ric. Guardatela bene questa piazza... porgete attenzione a quanto sono per dirvi, e comprendete le mie parole.... Qui presso v'è quella taverna, ove c'incontrammo l'un l'altra... osservate, non la riconoscete?...

Luc. Quella taverna... sì... me ne sovvengo.... è là che concepiste il vostro primo sospetto!

Ric. È là che commetteste il vostro primo delitto!

Luc. Allora, siccome adesso, era innocente!... perchè quell'uomo... non l'ho neppure veduto... venne per un'altra.... e io giuro...

Ric. Nessun giuramento!... Sì, voi avete accusato vostra sorella!... voi avete aggiunto la calunnia all'adulterio!... Ora non esigo più da voi che un nome... credetemi, o signora.... è tempo di palesarmelo...

Luc. Ma, in nome di Dio, qual nome volete voi che vi dica?
Ric. Il nome di colui che era nella vostra camera.
Luc. Io non lo conosco!
Ric. Il nome di colui che nascondeste nella vostra camera.
Luc. Non lo conosco!
Ric Il nome di colui che vi scrisse: « Egli è per voi, per voi sola, che son venuto, o Lucia, e partendo, vi lascio il giuramento di non amar altra che voi, voi sola! »
Luc. (*singhiozzando*) Ma vi dico che non lo conosco!
Ric. Ah, questo è troppo! Ma voi non vedete nulla? non capite nulla? non temete dunque di portare la mia collera all'eccesso? Che vendetta volete dunque che faccia?.. io non posso provocare ed uccidere quest'uomo... perchè non so il suo nome!.. non posso neppure domandar alle leggi che mi vendichino.... perchè non so il suo nome... non posso abbandonarvi in preda ai vostri rimorsi, ed attaccarmi a lui solo!... perchè non so il suo nome!..
Luc. Riccardo, il cielo è giusto: e più tardi...
Ric. Più tardi!.. Ah! voi sperate dunque che dopo la mia collera, una vile debolezza s'impadronisca del mio cuore, e che vi perdoni.
Luc. Non sono colpevole!... e non abbisogno di perdono.
Ric. Più tardi!.. voi sperate dunque che la ricordanza sia meno viva, e la piaga meno sanguinosa... e che possa quindi prestar fede alle vostre menzogne!... Ah, sì,... voi sperate tutto dal tempo... ma il tempo non verrà in vostro ajuto... perchè oggi stesso innalzerò un'eterna barriera fra voi e me!..
Luc. Che intendete dire?
Ric Dico che vi renderò centuplicata l'onta di cui m'avete coperto! dico che quest'uomo che rifiutate nominarmi, lo costringerò ad accu-

sarsi da sè medesimo!... dico infine, che se voi non volete che vada a cercare colui che voglio conoscere, lo forzerò a venir qui!...

Luc. Qui!

Ric. Sì, voi lo vedrete accorrere su codesta piazza, quando avrò detto a quelli che stanno intorno a noi: (*alzando la voce*) « Signori, io mi chiamo Sir Riccado Davis, ed in costei vi presento la figlia di Lady Stendhal... costei è la donna adultera!... »

Luc. Oh, grazia!... grazia!.. tacete, signore, tacete!..

Ric. « Pover'uomo del popolo che io ero, a forza di veglie e di lavoro, mi sono innalzato per lei al rango degli uomini i più illustri dell'Inghilterra... per lei che mi ha disonorato!... or bene! correte per tutta Londra a dire come vendico l'oltraggio... andate a dire a colui che l'ama che la può possedere senza contrasto... andate a dirgli infine, che questa donna è da vendere!... » (*in questo momento la piazza è piena di gente. Tutti gli uomini parlano fra di loro; altri escono precipitosamente dalla scena*)

Luc. (*mandando un grido*) Ah! (*succede un lungo silenzio, durante il quale, molti uomini del popolo si staccano dalla folla, intanto che Riccardo resta oppresso. — Questi uomini s'accostano a Lucia; l'un d'essi, che la vede quasi cadere, va per sostenerla*)

Luc. (*con orrore, dopo un lungo silenzio, e come uscendo da un orribile sogno*) Lasciatemi!... non mi toccate!... (*guardando intorno a sè*) Ove sono?... questa piazza.... un'orribile mercato...su cui mi ha trascinata!.. (*segnando Riccardo*) Lui! lui!.. perchè sono io... io che si vende qui!... (*accostandosi a Riccardo*) Oh, Riccardo!.. Riccardo... abbiate pietà di me e di voi!... Riccardo, non eseguite quest'infame azione!.. ascoltate... uccidetemi piuttosto... uc-

cidetemi qui all'istante... e, povera vittima come sono.. io vi prometto di morire senza lagnarmi... senza accusarvi .. senza maledirvi... venduta!.. ma pensateci dunque!... venduta!... separata da voi e per sempre'.. un altro... un altro a cui io dovrò appartenere... che m'avrà pagata'... no, no, voi non lo farete... non lo farete mai!...

Ric. Voi sola l'avrete voluto!... Colui che vi ama verrà qui... bisognerà bene che vi comperi egli stesso... io lo conoscerò allora, e potrò vendicarmi!... guardate... questa piazza è piena di gente... egli è forse fra quelli!... una parola, un gesto che me lo indichi... ed ho pietà di voi... e vi fo grazia!...

Luc. Non ho dunque più nulla da sperare da voi, signore... non confido più che in Dio, il quale, spero, si degnerà chiamarmi a lui!

Ric. E ricusate ancora di parlare?

Luc. Or via, prendete il mio onore per reintegrare il vostro!... Voi parlavate di farmi grazia, Riccardo!... or bene, sono io che vi perdono!

Ric. (*con forza*) Voi mi perdonate!... Voi!... Dite piuttosto che avete paura per lui!... (*volgendosi alla folla*) Ebbene!... ebbene! non m'avete inteso?... io vi dico che questa donna è da vendere! (*dicendo queste parole, gli getta una corda al collo che Lucia si toglie con orrore, e mettendo un grido*)

Luc. (*cadendo in ginocchio*) Mio Dio, mio Dio! m'abbandonerete voi?

SCENA VIII.

Edgardo, Herbert e i suoi amici, e detti.

Edg. (*uscendo d'un tratto dal mezzo della folla*) Mille lire sterline!

Ric. Edgardo!...

Luc. Edgardo!... Mio Dio! non ho ancora provato sufficienti dolori?...
Ric. È lui, non è vero madama?
Luc. Mio Dio! mio Dio! fatemi morire!...
Ric. Oh, l'ucciderò!
Edg. V' ha alcuno che copra l'offerta?... Nessuno? Ebbene, questa donna è mia!

SCENA IX.

Harry, Alice e detti.

Har. Infamia!... Fermate signore!
Luc. Questa voce...
Edg. Sir Harry!... lui!...
Ric. Sir Harry!...
Ali. Mia sorella!... mia povera Lucia!... (*l'abbraccia, la rialza e la fa sedere a destra*)
Ric. Harry!... quello che mi scriveva di trovarmi alla taverna di Blackwood!...
Edg. Ella sarà mia, dovessi dare per lei tutta la sostanza di lord Ahsley, mio zio!...
Har. Bisogna prima che questa sostanza vi appartenga... (*gli dà una carta*) Leggete!
Edg. Voi suo erede?...
Har. Io stesso!... (*alla folla*) Cinquantamila ghinee!
Ric. (*con forza*) Ma chi è dunque quest'uomo?
Har. Voi lo saprete forse... ma quando l'orologio di Smithfield suonerà tre ore, ricordatevi, signore, che Lucia Steudhal sarà mia!...
Ric. (*c. s.*) Vostra!... ella!... ma dunque .. (*le tre suonano; un uomo vestito di nero si pone fra Riccardo e Lucia che tocca colla sua bacchetta nera. Riccardo rimane avvilito*)
Har. Andate, andate povera martire!...
Luc. (*s'allontana sostenuta da Alice*) Che avete mai fatto, o Riccardo!
Ric. (*slanciandosi verso di Lucia*) No, no!... (*un

constabile, colla sua bacchetta gli impedisce di passare)

Har. Voi non avete più diritti su di lei... voi l'avete venduta. signore! (*Alice parte con Lucia, mentre Edgardo esce dalla parte opposta*)

SCENA X.

Riccardo ed Harry.

Ric Si... ma io conosco il mio rivale!... ora, a noi due, signore!

Har. Oh, voi avete commessa l'azione la più orribile, la più infame! Voi avete disonorato una sposa casta e pura... voi avete infamato una donna innocente... voi l'avete colpita come un' adultera!

Ric. Innocente!... ella!... e la prova... la prova!...

Har. La prova?... l'avreste trovata nella sua vita passata, se non aveste fatto su lei pesare la ricordanza di sua madre... martire calunniata come lei!... la prova?... voi l'avreste trovata nella sua tenerezza si viva per voi, se questa tenerezza avesse potuto toccare un cuore, come il vostro, ripieno solo d'ambizione e d'orgoglio... la prova?... se aveste avuto pietà di lei per un sol giorno, ve l'avrei portata io stesso, o signore!

Ric. Voi?... Oh, questo è impossibile!

Har. (*dandogli una lettera*) Eccola!

Ric. Che lessi!... Anna!... era lei... e Lucia... innocente!... ed io... ebbi coraggio di... Oh orrore... Lucia!.. io!...

Har. Voi!... voi l'avete venduta!...

Ric. Ah! (*cade*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Piccolo salone. Porta in fondo. Porte laterali. A dritta una tavola e un canapè.

SCENA PRIMA.

Harry, Alice, poi Lucia.

Har. (*nel mezzo del salone*) Ebbene, miss?

Ali. (*presso la porta della camera ove riposa Lucia*) Sempre lo stesso abbattimento' sempre l'istesso dolore impassibile e muto! e un istante fa, quando cercai parlarle per consolarla, ella mi pose la mano sulla bocca dicendomi: Taci, povera fanciulla, taci! E vedendo le mie lagrime... ella si pose a ridere... ma quel suo riso mi fece male... avrei amato meglio vederla a piangere!...

Har. Oh sì, sarebbe stato meglio... il dolore che non trova parole, la disperazione che non trova una lagrima è cento volte più terribile!... io vado ancora a chiamare il medico, miss.. voglio che la riveda... (*va per uscire e la camera di Lucia s'apre. Lucia entra in iscena: ella cammina lentamente, il suo viso è pallido, lo sguardo fisso e immobile, la sua voce è rauca, e il suo dire concitato*)

Luc. Dove andate sir Harry?... non bisogna lasciarmi sola... sonvi dei momenti in cui ho paura!

Ali. Paura!

Har. Voleva condurvi un medico.

Luc. Un medico... per chi?...

Har. Ma... per...

Ali. Per voi.

Luc. Per me?... Sonvi forse dei medici che possano cancellare il passato... che possano rendere ad una donna la stima, il rispetto e l'onore?... Sonvi forse dei medici che possano di-

struggere l'infamia?... No, no!... Ebbene! poichè ciò è impossibile, bisogna che mi lascino... comprendete?... bisogna che mi lascino...

Ali. (*piangendo*) Oh mia sorella!...

Luc. Oh, se avessi potuto morire!...

Har. (*piangendo*) Povera Lucia!... Oh, madre mia!... madre mia!... è così che dovevo trovarla...

Luc. (*guardandoli tutt' e due*) Voi piangete!... voi potete piangere!... Ah, voi siete felici... voi!... (*dopo un momento s'accosta ad Alice*) Io, vedi, ho qualche cosa che mi opprime... che mi soffoca!... sono le mie lagrime che ho divorate e che mi sono cadute sul cuore...

Har. Un po'di coraggio, Lucia... un po'di coraggio...

Luc. Del coraggio!... non me n'è mancato... No!... n'ebbi in tutta la mia vita, poichè lottai senza posa, poichè dalla mia infanzia mi dibattei contro un orribile predizione!... Figlia d'una donna colpevole, hanno detto, sarai tu pure colpevole alla tua volta!... ed ora aggiungono: La predizione è compita!

Har. Ma io vi giustificherò, io, proverò loro...

Luc. No... io non aspetto più nulla da questo mondo... io vorrei.. (*Har. ed Ali la interrogano col gesto*) vorrei andar a raggiungere mia madre... (*va lentamente verso il canapè sul quale si siede. Har. fa segno ad Ali. che bisogna lasciarla sola. Har. esce dal fondo, ma Ali. resta presso della porta, e guarda quella per la quale è entrata Luc., come se aspettasse qualcuno*)

SCENA II.

Lucia, poi Riccardo.

Luc. Non avrei mai creduto che fosse possibile soffrir tanto!... Non avrei mai creduto, o mio Dio, che la vostra collera potesse porre a sì dura prova una povera donna!... (*la porta a destra s'apre adagio, e si vede comparire Ric-*

cardo. Alice lo prende per mano e lo conduce vicino a Lucia, poi esce incoraggiandolo coi gesti. Lucia alza la testa e scorgendolo a lei vicino manda un grido soffocato) Ah!...

Ric. (*stendendo le mani verso di lei*) Taci! ... taci, Lucia!... (*le s'accosta, la guarda con dolore, poi si pone in ginocchio innanzi a lei*) Lucia!... vengo a domandarti perdono! ..

Luc. Perdono!... voi... no.. non m'ingannate... e se ritornate a me, egli è perchè v'è una novella onta di cui non m'avete ancora coperta... egli è, perchè v'è un' infamia, di cui non mi avete colpita... egli è perchè v'è un supplizio di cui non m'avete torturata... (*con forza*) Ah tanto meglio... sonvi presta! .. tanto meglio, perchè questa volta almeno ne morrò. n'è vero?

Ric. In nome del cielo, non m'opprimere come io ti ho oppressa, non aggiungere ai miei rimorsi i tuoi rimproveri.

Luc. I vostri rimorsi!..

Ric. Oh, so che nulla posso dire a mia giustificazione!.. so bene che nulla posso fare per cancellare il mio delitto!.. ma per ottenere perdono da te, darei tuttochè possiedo al mondo, tutto... la mia vita, i miei beni, e perfino l'onor mio.!

Luc. Il vostro perdono?. e che posso io perdonare a qualcuno?.. io che non sono più padrona di me!.. voi parlate ancora del vostro onore... mentre io non ne ho più dell'onore; in quanto alla mia vita... Iddio è stato crudele verso di me... non ha voluto chiamarmi a sè.

Ric. Oh, non essere senza pietà. Lucia... io soffro quanto tu soffri...

Luc. Quanto me!... ciò non è possibile'.. voi dunque non vi ricordate più che m'avete trascinata là su di quella piazza!.. non avete dunque veduti quegli sguardi di disprezzo che si fermarono su me!... non avete adunque uditi i motteggi di tutto un popolo... le imprecazioni di

tutta una città!.. (*con forza*) Eppoi... quell'orribile mercato... e le vostre istesse parole: « E una degna figlia di lady Stendhal!... è una moglie adultera!...

Ric. Lucia!...

Luc. Oh!... se fossi anche stata colpevole, la vostra vendetta sarebbe stata iniqua e crudele... Oh, giudicate dunque, quale debba ella sembrare agli occhi di una donna innocente, quale mi vanto alteramente di essere.

Ric. Ah, sì... sono un disgraziato... un iniquo!.. perchè non era degno del tuo amore... credetti che tu l'avessi dato ad un altro.

Luc. Ad un altro!... io... che ero sì altera d'appartenerti, sì superba del suo rango, del suo genio, e sì felice della sua tenerezza!.. Oh, sì, ero ben felice... e fino a quel giorno terribile... diceva a me stessa: io amo con tutta la forza dell'anima mia, lui che m'ha scelta per isposa a malgrado del segno fatale di cui sono marcata.. la mia vita trascorrerà pura e senza macchia... sarò sempre onesta moglie, e la predizione fatale non si compirà... perchè la ricordanza terribile di mia madre mi stava sempre fissa nella mente... e in forza di tale memoria fatale, io sarei sempre stata degna di voi, Riccardo, e noi saremmo stati felici!.. ma voi non lo voleste, o signore... voi non lo voleste!

Ric. Lucia! te ne scongiuro, abbi pietà delle mie lagrime, del mio pentimento, abbi pietà dell'amor mio!

Luc. Tacete... taci, disgraziato, taci... le tue lagrime mi straziano il cuore, ma bisogna nasconderle!.. Il tuo pentimento è sincero, ma non vi presteranno fede!... Il tuo amore... disgraziato!.. ma io pure t'amo sempre... Oh, sì, io t'amo, e quest'amore sarà il supplizio di tutta la mia vita.

Ric. Che dici?

Luc. Io t'amo, e tu hai posto il disonore infra noi due; io t'amo, capisci? io t'amo... e sono d'un altro.

Ric. No, io lo romperò quest'infame contratto, ti strapperò da questi luoghi!..

SCENA III.

Harry e detti.

Har. Dimenticate, signore, che non v'ha più nulla di comune fra voi e lei?

Luc. Harry!

Ric. Lui.

Har. Fra un'ora la condurrò lontana da questo paese, in cui voi l'avete avvilita e disonorata. Fra un'ora, o Lucia, noi abbandoneremo questa terra maledetta... e voi, o signore, ben presto troverete di che consolarvi.

Ric. Io!

Har. Superbi di voi, superbi del vostro rispetto pei loro nobili costumi, i negozianti e il popolo vi preparano de'novelli onori.

Ric. E che m'importa di tutto ciò?.. Lucia, cara Lucia...

Luc. Sapete pure, o Riccardo, che non sono più padrona di me.

Har. Povera donna. (*parte con Lucia*)

SCENA IV.

Riccardo solo.

Perduta... perduta per me... E sempre, sempre codesta fortuna, codesti onori che mi gettano in faccia come una derisione, quando mi colpisce una nuova disgrazia... (*s'ode gridare sotto le finestre:* Viva sir Riccardo Davis! Viva il nuovo lord-maire!) Sì, gridate viva Riccardo Davis!..: e fra un'ora, allorquando tutti i miei legami saranno sciolti, quand'ella sarà partita, venite a cercare il vostro nuovo lord-maire...

voi mi troverete morto in questa camera, in cui l'avrò veduta per l'ultima volta! (*leva di tasca due pistole e le pone sulla tavola*)

SCENA V.

Anna e detto.

Anna (*di dentro*) Lucia! vi dico che voglio vedere Lucia! (*entra precipitosamente nella sala*)

Ric. Anna... voi... voi qui, disgraziata!

Anna Ascoltate, Riccardo. mio marito mi condusse in campagna... ma dacchè fui libera, venni per dirvi ..

Ric. Che Lucia non è colpevole .. ne ho le prove...

Anna La prova!..

Ric. Che siete voi che disonoravate vostro marito, ne ho la prova... che siete voi che lasciaste accusare una povera donna del delitto che voi avevate commesso... ne ho la prova, vi dico!

Anna Voi...

Ric. Non è già oggi che bisognava pentirvi, signora... ma allorquando io l'opprimeva sotto il peso della vostra infamia... ma allorquando io la infamava dinanzi a tutti...

Anna Allora... io non lo potei... aveva paura.

Ric. Sì, siete voi che me l'avete rapita... siete voi sola che avrete dato morte a entrambi.

Anna La vostra morte!..

Ric. Ma credete voi che io potrò vivere senza di lei, e che ella vivrà nel disonore... no, signora, no. Ascoltate, o signora... Quando fra poco verrà la carrozza per prenderla... domandate perdono a Dio, perchè voi ci avrete uccisi.

Anna (*in ginocchio*) Oh, grazia, grazia, Riccardo...

SCENA VI.

Simone e detti.

Anna Mio marito... (*tremante abbassa la testa*)

Ric. Simone! (*un momento di silenzio*)

Sim. Che significa ciò?

Ric. (*da se*) Povero fratello!
Sim. Ebbene?
Ric. (*c. s.*) E farò provare a lui pure le mie torture e le mie angoscie?
Sim. Rispondete... (*ad Anna*) Perchè pregale mio fratello? (*a Ric*) Perchè mia moglie è a' tuoi piedi?
Anna Volete saperlo?..
Ric. (*interrompendola*) Ella mi supplicava di dimenticare il passato, e di perdonare alla sposa colpevole...
Sim. Perdonare...
Ric. Ed io, fratello, io che non voglio altre lagrime che le mie, io che non voglio ch' altri sia al par di me infelice.. (*alzando Anna*) io cedo alla sua preghiera, perdono .. e dimentico...
Anna Riccardo ..
Ric. (*piano ad An.*) Silenzio, ci ne morrebbe, signora.
Anna (*piano*) Ma voi vivrete?
Ric. (*c. s.*) Silenzio, Anna. (*s'ode lo scoppiettio della frusta*) Ella parte. (*s'accosta alla finestra*)
Sim. Che hai, Riccardo? quel turbamento... quel pallore... quando vengo ad annunziarti che non si fa cadere su te la vergogna e l'onta di tua moglie...
Ric. La sua onta...
Sim. Quando vengo a dirti che lo scandalo cade sulla di lei testa, che lo sprezzo di tutti è per lei sola..
Ric. Per lei... il disprezzo per lei... Oh, taci, fratello, taci...
Sim. E che oggi come jeri, ti hanno scelto per essere il primo di Londra...
Ric. (*stando sempre in ascolto vicino alla finestra*) Basta, fratello... basta... dammi la tua mano.
Sim. Riccardo!...
Ric. (*sul davanti della scena*) Amico mio, dimmi, ho io mai mancato nell'adempiere la missione di cui m'aveva incaricato nostro padre?
Sim. Oh, mai, mai.

Ric. Ho io sempre amato, sì te, che la nostra buona Alice?

Sim. Sì, Riccardo.. ma perchè mi parli tu così?

Anna Perchè?..

Ric. (*prendendola per la mano e facendola tacere*) Egli è perchè in questo giorno in cui tutti i miei legami, le mie affezioni sono sciolte, ho bisogno che tu mi ridica che non sono stato nè ambizioso, nè egoista... ho bisogno di stringerti la mano... ho bisogno d'abbracciarti. (*lo abbraccia, s'ode un rumore di carrozza*) Ella parte... (*slanciandosi al tavolo per prendere le pistole*) Addio, fratello, addio...

Anna Gran Dio!

SCENA ULTIMA.

Lucia, Harry, Alice e detti.

Luc. (*comparendo con Har. ed Ali.*) Disgraziato...

Ric. Lucia.. tu...

Luc. Sì, io, che non ho potuto staccarmi da questi luoghi. (*ad Harry*) Voi ben vedete, signore, che la mia partenza era la sua morte.

Har. Ma voi l'amate dunque ancora?

Luc. Oh sì.

Har. Ebbene, sir Riccardo, tutto può ancora ripararsi; non rifiutate questo titolo di lord-maire che vi offrono.

Ric. Come?...

Har. Questo posto glorioso che vi destinano, accettatelo per far sentire dal più alto luogo l'autorità delle vostre parole, accettatelo affine di rendere, in una volta, l'onore a due donne.

Ric. Che volete dire?..

Har. Che vent'anni or sono, una povera donna fu ingiustamente accusata... come un'altra è stata accusata oggi...

Luc. Mia madre...

Har. Voi, o signore, pubblicherete, che questa

povera donna ha giammai tradili i doveri di sposa: voi pubblicherete, che forzata dalla volontà del padre suo, dovette sacrificare un primo amore, e nascondere un errore che non gli si permise nè di confessare, nè di riparare. Voi pubblicherete infine, che questo delitto d'un'altra ella lo ha scontato con vent'anni di dolori e di lagrime: ella l'ha espiato colla perdita di suo figlio che gli strapparono dalle braccia, che lo portarono lunge da lei, senza ch'ella potesse mai più nè vedere, nè abbracciare... voi pubblicherete tutto ciò, o signore, a' l'appoggerete colle prove che io vi portavo alla taverna di Blackwood.

Ric. Sarebbe possibile!

Luc. Mia madre... innocente... Oh, lo sapeva bene io...

Har. E allorquando avrete riabilitata la madre, voi riabiliterete anche sua figlia... e se dicono che compieste un infame mercato, e che per due giorni Lucia appartenne ad un altro, e visse nella di lui casa... voi allora direte loro chi sono... voi li direte, ch'ella poteva, senza vergogna, vivere in casa di suo fratello!

Tutti Suo fratello!

Luc. (*gettandosi nelle di lui braccia*) Mio fratello!

Ric. Voi, voi... suo fratello!

Har. Ora, Riccardo, mostratevi a questo popolo che v'aspetta; ch'ei vegga al vostro fianco quella che ha sprezzata e maledetta, e che il primo magistrato di Londra protesti così contro un giudizio iniquo, e contro un costume infame.

Ali. Sia lode a Iddio.

Ric. Oh, sì, venite, venite, Lucia: ora è per voi sola, che voglio essere circondato di stima e di rispetto, è per voi sola che accetto questi onori.

Voci (*di dentro nell'istante che tutti s'avviano per partire*) Viva il nuovo lord-maire! Viva il nuovo lord-maire!

FINE DEL DRAMMA.

69983